

SEDUTA

94.

SITZUNG

13-3-1952

**Presidente: MAGNAGO**

**vice-Presidente: MENAPACE**



(Ore 9,40).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PANIZZA (D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Continua la discussione sui comuni Valda e Grauno. È stata letta la relazione della Giunta ed è stata letta la relazione della Commissione legislativa sulla ricostituzione di detti Comuni.

Chi chiede la parola sulla ricostituzione di questi due comuni? Se nessuno chiede la parola il Consiglio è invitato per alzata di mano a votare la discussione per articoli. Chi è d'accordo prego alzi la mano. Contrari nessuno, approvato a maggioranza. Articolo 1. È aperta la discussione sull'articolo 1? È posto ai voti. Chi è d'accordo con l'articolo 1 è pregato di alzare la mano. Contrari uno, approvato a maggioranza. Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2, chi è d'accordo? Approvato a maggioranza con 1 contrario e 1 astenuto. Nessuno chiede la parola per dichiarazione di voto? Passiamo alla votazione. Esito della votazione:

23 sì, 3 no, 2 schede bianche. La legge è approvata.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio D. C.): (*Legge il verbale della seduta del 12 marzo 1952*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna. Il verbale è approvato. Continuiamo con l'argomento.

Ricostituzione dei comuni di Bolentina, Carciato, Monte, Monclassico, Presson e Dimaro.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « *Con R. D. 14 luglio 1928 n. 1857 i comuni di Bolentina (abitanti 176), Carciato (abitanti 181), Monclassico (abitanti 428), Montes (abitanti 84) e Presson (abitanti 264) venivano aggregati al comune di Dimaro (abitanti 647), stabilendo a Presson, quale frazione centro, la sede del nuovo ente.*

*Ad avvenuta liberazione tutte le frazioni dell'attuale comune di Dimaro, compreso il capoluogo, presentavano domanda per essere ricostituite in comuni autonomi.*

*La Giunta comunale esprimeva parere favorevole su tali domande. Analogo parere*

davano la Prefettura e la Deputazione provinciale; ma il Ministero dell'interno, con nota del 14 aprile 1947, partecipava che non era opportuno promuovere il provvedimento legislativo invocato, perché i nuovi enti avrebbero una scarsa estensione territoriale, un numero esiguo di abitanti ed inadeguati mezzi finanziari.

Passata la competenza in materia alla Regione, vennero disposti gli opportuni accertamenti per meglio definire ed aggiornare la situazione economico-finanziaria dei nuovi comuni, giungendo alle seguenti conclusioni e risultanze.

Attualmente il comune di Dimaro si finanzia con i soliti introiti patrimoniali, non applicando imposte né sovrimposte. Permanendo l'attuale situazione sul mercato dei legnami, anche se con qualche riduzione dei prezzi, i ricostituendi comuni di Dimaro, Monclassico e Presson saranno in grado di autofinanziarsi con le medesime entrate.

Gli altri tre nuovi enti di Carciato, Bolentina e Montes dovranno invece fare ricorso all'applicazione di tutte le imposte e tasse comunali per il finanziamento dei rispettivi bilanci ordinari, pur tuttavia apparendo problematico il raggiungimento del pareggio, specie per Bolentina e Montes, data la scarsa potenzialità tributaria derivante dall'esiguo numero degli abitanti e dalle condizioni economiche piuttosto modeste dei medesimi.

In quanto alla situazione topografica delle singole località, va osservato che Dimaro e Carciato costituiscono quasi un unico agglomerato distando fra loro poche centinaia di metri e costituendo un'unica parrocchia; altrettanto dicasi di Presson e Monclassico nonché di Bolentina e Montes. Queste due località

sono situate a circa 1200 metri di altitudine con un dislivello di oltre 400 metri dal fondo valle, ove trovasi il capoluogo del comune: è in corso di costruzione una strada di allacciamento delle frazioni stesse al centro di Malè, i cui lavori proseguono con molta lentezza, per difficoltà di finanziamento.

In ordine, quindi, all'esiguità di abitanti delle singole località ed alla loro posizione, l'Assessorato competente aveva ventilato agli amministratori interessati l'opportunità di giungere almeno ad un raggruppamento delle frazioni, in modo di ricostituire soltanto tre comuni, ossia Dimaro con l'aggregazione di Carciato, Presson con l'aggregazione di Monclassico o viceversa e Bolentina con l'unione di Montes, ottenendo così degli enti di più sicura vitalità. Tale suggerimento non venne preso in seria considerazione, perché le varie frazioni, anziché presentare nuove domande in questo senso, insistettero sempre perché venisse dato corso alla ricostituzione di ciascuna di esse in comune autonomo.

Il referendum indetto dalla Giunta regionale per la domenica 19 agosto 1951, rivelò, tuttavia, che il problema della separazione non è profondamente sentito da una forte percentuale della popolazione, rappresentata dal gruppo degli astenuti che raggiunge oltre il 40% degli elettori.

La formula sottoposta al voto fu la seguente:

« È d'accordo l'elettore che le frazioni di Bolentina, Carciato, Monclassico, Montes e Presson vengano staccate dall'attuale comune di Dimaro e ricostituite ciascuna in comune autonomo con la circoscrizione territoriale che esse avevano prima della loro aggregazione avvenuta con R. D. 14-7-1928 n. 1857? ».

*Lo scrutinio finale fornì i seguenti risultati:*

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Dimaro	386	172	9	—	181	205
Carciato	111	49	9	—	58	53
Monclassico	270	104	30	2	136	134
Presson	163	97	10	—	107	56
Bolentina	112	69	7	2	78	34
Montes	66	47	5	2	54	12
<b>Totali:</b>	<b>1108</b>	<b>538</b>	<b>70</b>	<b>6</b>	<b>614</b>	<b>494</b>

Come si può constatare, soltanto a Presson, Bolentina e a Montes è stata confermata la domanda di separazione da parte della maggioranza degli elettori; mentre nelle altre frazioni la corrente separatista si è trovata in minoranza di fronte agli astenuti.

Così stando le cose, quindi, la Giunta regionale non si sente in grado di dare il proprio parere favorevole alla ricostituzione dei comuni autonomi di Carciato, Dimaro e Monclassico, in quanto le rispettive domande non hanno riportato il voto della maggioranza degli elettori; analogamente dicasi per Bolentina e Montes, per motivi di ordine finanziario e per lo scarso numero di abitanti. Soltanto per Presson, dunque, sussisterebbero i requisiti fondamentali per la sua ricostituzione in ente autonomo, ossia la volontà manifesta dei suoi elettori e la autosufficienza finanziaria; ma anche nei suoi confronti la Giunta ritiene di doversi esprimere negativamente, in quanto il suo territorio trovasi proprio al centro della circoscrizione territoriale dell'attuale comune di Dimaro, nella quale esso ver-

rebbe ad incunearsi, se non proprio ad interromperne la continuità.

È ovvio che il problema della disgregazione del comune di Dimaro va studiato e risolto nel suo insieme, sulla base di un diverso raggruppamento delle sue frazioni; una soluzione parziale, limitata al solo caso di Presson, non farebbe che creare nuovi contrasti e dissensi in seno all'amministrazione comunale di Dimaro, aggravandone il disagio già esistente.

Occorre tenere presente, infine, che anche a Dimaro, come in altri comuni della Val di Sole, tutte le frazioni hanno costituito i comitati di amministrazione dei beni di uso civico, che estendono, sia pure illegalmente, la loro attività a gran parte delle funzioni comunali che interessano direttamente le rispettive frazioni; per cui, godendo già di una relativa autonomia, che indubbiamente va meglio disciplinata con apposite norme, dovrebbe apparire ed essere sentita meno impellente la necessità di ricostituire i vecchi comuni autonomi soppressi dal cessato regime.

*Concludendo, la Giunta regionale, per i motivi esposti, esprime parere sfavorevole sulle domande di ricostituzione dei comuni autonomi di Bolentina, Carciato, Dimaro, Monclassico, Montes e Presson e si astiene, pertanto, dal presentare un disegno di legge ».*

Vorrei fare un'aggiunta; le domande di questi comuni devono venir definite per rendere possibile una soluzione corrispondente alle necessità ed agli interessi delle popolazioni. Le frazioni di Dimaro e Carciato hanno ormai presentato domanda di costituirsi in comune unito e prendono le pratiche per unire Presson e Monclassico dove la corrente di riunione ha il sopravvento. Bolentina e Montes sono due comuni elevati; uno è all'altezza di 1200 metri e senza strada di allacciamento; la vita sociale è impossibile; distano qualche centinaio di metri l'uno dall'altro, hanno la chiesa ed il cimitero in comune e tutte le istituzioni. Ma certo necessita costituire il Comune autonomo perché con la nuova strada non sono più allacciati a Dimaro, ma a Malè, dal quale distano circa 7 chilometri.

PRESIDENTE: *Relazione della Commissione legislativa: « La Commissione ha preso anzitutto in esame la legge regionale 7 novembre 1950 n. 16 sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi comuni, a mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o capoluogo dei comuni per accertare la natura delle attribuzioni spettanti al Consiglio regionale in tale materia ed è giunta alla conclusione unanime che, a sensi dell'articolo 32 della legge medesima, il Consiglio regionale debba intervenire con un provvedimento legislativo in caso di accoglimento della domanda e con un atto amministrativo (deliberazione) in caso di reiezione.*

*Successivamente, passata all'esame della « Relazione preliminare della Giunta regionale sui disegni di legge concernenti la ricostituzione di frazioni in comuni autonomi », la Commissione, a maggioranza, ha stabilito di approvare e di porre in particolare rilievo al Consiglio regionale i criteri generali ed i motivi di giustificata apprensione segnalati dalla Giunta regionale in ordine all'argomento formulando la raccomandazione che si proceda a ricostituzioni od a nuove costituzioni con la massima prudenza sempreché risulti una adeguata consistenza numerica della popolazione da costituire in comune autonomo e sussistano condizioni economico-finanziarie tali da garantire per il futuro un ordinato svolgimento della vita amministrativa del nuovo Ente.*

*Ispirandosi quindi ai suddetti criteri prudenziali la Commissione ha preso in esame il disegno di legge relativo alla ricostituzione dei comuni di Bolentina, Carciato, Montes, Monclassico, Pressano e Dimaro concludendo a maggioranza di proporre al Consiglio regionale la reiezione delle domande ».*

È aperta la discussione. Chi chiede la parola? Nessuno. Allora pongo ai voti la proposta della Giunta regionale intesa a respingere le domande di cui sopra. Chi è d'accordo alzi la mano: 2 astenuti, 7 contrari 21 favorevoli. Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno. Ricostituzione del comune di Stenico.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): *« Con R. D. dell'ottobre 1927 i comuni autonomi di Premione, Sclemo, Seo e Villa Banale vennero soppressi ed aggregati al comune di Stenico.*

*Nel gennaio 1946 la maggioranza dei contribuenti del capoluogo di Stenico presentarono una domanda per ottenere la ricosti-*

luzione della frazione stessa in comune autonomo, separandola dalle altre frazioni che le furono aggregate d'imperio e contro sua volontà. Nessuna di queste frazioni presentò domanda di ricostituirsi in ente autonomo; cosicché quale necessaria conseguenza della domanda presentata dal capoluogo di Stenico, tutte queste frazioni, ossia Premione, Sclemo, Seo e Villa Banale, dovrebbero rimanere unite in un unico comune, determinandone la denominazione e la sede.

È bene chiarire subito che il diverso atteggiamento assunto dalle frazioni componenti l'attuale comune di Stenico nei riguardi del problema della separazione è dovuto e spiegabile unicamente da motivi di interesse patrimoniale: il capoluogo di Stenico, infatti, possiede un discreto patrimonio boschivo, che consente una resa annua di oltre 550 mc. di legname da opera; mentre tutte le altre frazioni

insieme, stando ai dati forniti dall'autorità forestale, non arrivano ai 60 mc. annui. Da qui i contrasti fra capoluogo e frazioni circa i mezzi di finanziamento del bilancio comunale e la ragione per cui venne costituita e tuttora funziona, solo a Stenico capoluogo, l'amministrazione frazionale separata per i beni di uso civico.

Dagli atti esistenti non appare che la Giunta comunale di Stenico abbia pronunciato un preciso parere circa il problema in esame, non essendo mai stato possibile raggiungere un accordo fra rappresentanti del capoluogo e quelli delle frazioni. Sta di fatto, comunque, che l'amministrazione comunale stessa di Stenico, dopo un esame analitico da parte della Giunta municipale, presentò gli schemi di bilancio dei nuovi enti con le seguenti risultanze finali, basate sulla situazione esistente al 1946:

Comuni	Entrate	Spese	Avanzo	Disavanzo
Stenico	3.562.297	2.606.334	958.963	—
Premione, Seo, Sclemo, Villa Banale	816.068	1.529.508	—	713.440

Con ciò, dunque, l'amministrazione comunale di Stenico ammetteva già a priori che le frazioni di Premione, Sclemo, Seo e Villa Banale non sarebbero in grado di reggersi in comune autonomo.

Alla medesima conclusione giungeva, ancora in quell'epoca, l'ufficio di ragioneria della Prefettura di Trento, il quale diede parere sfavorevole alla proposta di scissione dell'attuale comune. Nessuna meraviglia, quindi, se anche

la Deputazione provinciale, nella seduta del 10 marzo 1947, deliberò di soprassedere dal pronunciarsi circa la ricostituzione in comune autonomo della frazione capoluogo di Stenico, in quanto che, per le rimanenti quattro frazioni, che dovrebbero formare comune a sè, non risulta dimostrata l'autosufficienza finanziaria ed amministrativa.

L'intera pratica rimase così in sospeso fino a quando la competenza in materia passò alla Regione.

*Nell'agosto 1949 vennero fatti nuovi accertamenti per aggiornare l'istruttoria degli atti esistenti, specie, per quanto riguardava*

*gli schemi di bilancio ordinario dei nuovi enti, giungendo a risultanze più o meno analoghe alle precedenti, e precisamente:*

Comuni	ENTRATE		Totale	Spese	Disavanzo economico
	Patrimoniali	Tributarie			
Stenico	2.241.800	1.788.000	4.029.800	4.267.300	237.500
Frazioni	410.200	1.336.000	1.746.200	3.252.200	1.506.000

*Oggi giorno, naturalmente, con l'incremento dei prezzi sul legname ed il maggior gettito dei tributi comunali ed in particolare della sovrimposta fondiaria, che viene applicata dall'attuale comune unito di Stenico nella misura del 3° limite triplicato, ossia con una supercontribuzione del 200%, le possibilità di entrata dei nuovi enti appaiono sensibilmente migliorate, essendo presso che raddoppiate; ma ciò non toglie che il nuovo comune formato dal nucleo delle frazioni di Premione, Sclemo, Seo e Villa Banale presenti tuttora una situazione finanziaria deficitaria o per lo meno tale da non consentire all'amministrazione comunale un'attività a largo respiro.*

*Il capoluogo di Stenico conta 670 abitanti; è fornito di acquedotto, chiesa, scuole, edificio comunale, stazione dei carabinieri, ufficio postale, telegrafico e telefonico. La frazione di Villa Banale conta 345 abitanti, Premione 145, Seo 154 e Sclemo 220; cosicché la popolazione complessiva del nuovo comune formato da queste ultime frazioni sarebbe di 864 abitanti. Ciascuna frazione è dotata di acquedotto (ad eccezione di Seo che ne è pressoché sprovvista), chiesa e scuole (queste ultime in comune fra Premione e Villa Banale).*

*Villa Banale dista 3 chilometri da Stenico, Premione 1,500, Seo e Slemo 2,500 circa; Villa Banale e Premione sono collegate fra loro e con Stenico con una strada camionabile comunale; Seo e Sclemo sono collegate sia con Stenico che con Villa Banale con semplici strade di campagna. Le condizioni economiche della popolazione sono generalmente modeste.*

*La Giunta regionale, nonostante le difficoltà esistenti per un favorevole accoglimento della domanda dei censiti di Stenico, ritenne di indire una regolare votazione per referendum, sollecitata a far ciò anche dall'amministrazione comunale interessata, per chiarire in via definitiva, l'effettiva volontà della maggioranza circa il problema in esame. Alla solita formula di votazione riguardante la separazione e ricostituzione in comune autonomo della frazione di Stenico, venne aggiunta una seconda formula, limitata agli elettori delle altre frazioni, con la quale si proponeva Villa Banale come denominazione e sede del nuovo comune formato dalle frazioni di Premione, Sclemo, Seo e Villa Banale, data la posizione di quest'ultima località e la sua maggiore importanza demografica.*

*Nell'indire, dunque, il referendum per la domenica 7 ottobre 1951, la Giunta provinciale propose le seguenti formule di votazione,*

ottenendone i risultati indicati a seguito di ognuna:

1° Formula, comune a tutte le frazioni dell'attuale comune di Stenico:

« È d'accordo l'elettore che la frazione

capoluogo di Stenico venga staccata dall'attuale circoscrizione territoriale del comune di Stenico e ricostituita da sola in comune autonomo con la circoscrizione che essa aveva prima della aggregazione delle rimanenti frazioni? ».

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Stenico	469	283	3	2	288	181
Sclemo - Seo	274	2	219	—	221	53
Villa - Premione	327	1	269	1	271	56
<b>Totali:</b>	<b>1070</b>	<b>286</b>	<b>491</b>	<b>3</b>	<b>780</b>	<b>290</b>

2° Formula, limitata agli elettori delle frazioni di Premione, Sclemo, Seo e Villa Banale:

« È d'accordo l'elettore che il nuovo co-

mune che verrebbe a costituirsi fra le frazioni di Villa Banale, Premione, Sclemo e Seo qualora venisse separato Stenico, abbia per denominazione e capoluogo Villa Banale? ».

Sclemo - Seo	274	2	209	10	221	53
Villa - Premione	327	2	97	175	274	53
<b>Totali:</b>	<b>601</b>	<b>4</b>	<b>306</b>	<b>185</b>	<b>495</b>	<b>106</b>

I risultati del referendum sono stati pienamente conformi alle previsioni: voto favorevole da parte del capoluogo di Stenico e decisa opposizione delle frazioni.

La Giunta regionale, pertanto, preso atto della volontà contraria delle frazioni, la cui popolazione d'altronde è superiore a quella del capoluogo di Stenico, e tenuto conto del fatto che quest'ultimo ha minor motivo delle frazioni di chiedere la separazione, in quanto dispone già ora di un'amministrazione frazionale sepa-

rata, che garantisce la tutela e l'utilizzazione di tutti i beni patrimoniali di uso civico ad esclusivo beneficio e nell'interesse dei rispettivi censiti, esprime parere sfavorevole sulle domande di ricostituzione del comune di Stenico e si astiene, pertanto, dal presentare un disegno di legge ».

BALISTA (D.C.): In questo caso la tesi della Giunta è accolta all'unanimità dalla Commissione affari generali. Pertanto essa propone la reiezione della domanda.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Si dice che i disegni della divina Provvidenza siano impercetrabili, ma altrettanto lo sono i disegni che muovono le azioni dell'assessore Negri. Il quale dovrebbe avere uno stemma con raffigurato un comune medioevale con la scritta « *ite et multiplicare* ». Qui c'è la frazione di un comune; la frazione di Stenico, la quale chiede di separarsi dal Comune. È uno delle decine di casi di comuni ricostituiti contro, sempre contro, la volontà della popolazione. Finita la guerra, potendo liberarsi da questo legame, questo comune di Stenico, che era già comune da solo, domanda. L'Assessore istruisce la pratica ed indice il referendum. Fin qui siamo perfettamente in regola con quella che è la prassi normale. Ma indice il referendum con due formule. Prima formula: sono d'accordo ecc. Seconda formula, riservata alle frazioni che non si staccherebbero. Siete d'accordo di fare un comune con il nome . . .; scusate, se non sapete che cosa risponderanno quelle frazioni! Infatti la risposta delle frazioni era negativa per il distacco, ciò implicava già il no per quella che era la nuova sede. Allora la Giunta ha deciso di non separare. Quelli di Stenico hanno uguale diritto di quelli di Lisignago, anzi ne hanno di più di Lisignago perché sono autosufficienti, e gli altri non possono da soli vivere. Defant dice giustamente: vivevano pure prima della guerra, prima che li unissero, quindi tornino a vivere da soli, e la Giunta o lo Stato li assisterà se non hanno mezzi a sufficienza. Quindi insisto nel vedere nelle azioni della Giunta una direttiva che vota facilmente, anche se ieri il Presidente ha voluto dimostrare il contrario; il Presidente è molto abile, è assistito da un'ottima dialettica, quindi è facile convincere oltre che i suoi anche qualcuno degli altri, ma io insisto; è giusto che non sempre si può

fare una falsariga da seguire come quella, ma vediamo che molte volte la Giunta si contraddice nel modo di applicarla, e trova sempre la giustificazione alla sua contraddizione. È come quel tale che ha fermato una automobile, ha depredata di un brillante una signora ed inchinandosi le dice: « *Quella bella mano stava male con quel brutto anello* ». Ha trovato la giustificazione per aver portato via quell'anello alla signora. Io vi ringrazio di aver detto di no per quelli di Stenico, e senza essere il Bürgermeister di Stenico, vi domando, perché dite di no a Stenico e non dite di no ad altre frazioni? Su questa strada andremo molto lontano. Vi chiedo, a nome di quelli di Stenico, di giustificare in modo diverso il vostro no.

SALVETTI (P.S.I.): Mi allaccio a quanto ha detto ora il consigliere Cristoforetti. È uno dei casi che vorrei chiamare casi limite. Secondo quello che abbiamo fatto nei due giorni precedenti, credo che noi non dobbiamo rifiutare la nascita del comune di Stenico. I postulati all'autonomia hanno dato i due capisaldi: autosufficienza finanziaria e volontà nel referendum, anche se non brillantissima, ma quanto basta per avere i titoli numerici che noi abbiamo preteso in altri casi. Anch'io mi domando perché si debba negare a Stenico il diritto di rinascere autonomo. Si dice: perché rimarrebbe a fianco dei settimini. Ma allora faccio due considerazioni: prima che veniamo ad invertire il criterio adoperato nei giorni scorsi, che per noi il protagonista del referendum era colui che domandava un atto nuovo che si chiamava autonomia, ed in questo caso avevamo Stenico; quando questa frazione, ex comune, ha dato prove sufficienti ed i suoi titoli sono in regola, noi dovremo per coerenza concedergliela. In secondo luogo — e questo

mi preme di rilevare — noi ci troviamo almeno una volta, finalmente una volta, a constatare che non è stato l'arbitrio nell'aggregare la periferia miserabile e autonoma al centro grosso. Una volta tanto troviamo il caso inverso, il povero aggregato al comune ricco: proprio il procedimento inverso a quello che abbiamo trovato fino adesso. Terza considerazione. Se fosse vero — come ha rilevato ora Cristoforetti — che il ritornare all'antico va benissimo, allora sarebbe bello conoscere il fatto storico, che io non so, e come sono vissuti Solemo, Seone, ecc. nei beati tempi antichi, quando sembrava che avessero i salami attaccati ai campanili; sono vissuti per decenni autonomi. Come mai adesso risulterebbe a ragion veduta che non sono autosufficienti? Nel passato, abbiamo detto che bastava il fatto di essere stati soppressi, perché abbiano diritto giuridico e morale di rinascere; io ho sempre detto di no, perché quello sarà apparentemente un diritto naturale, sarà una suggestione, un sentimento — ma che la nascita di un comune in termini odierni è qualche cosa di più della nascita, di un ritorno puro e semplice di un comune di 30-40 anni fa. Ma questo argomento, se vale qui, valeva anche per altri casi ieri votati, per cui siamo passati oltre ad una dimostrativissima insufficienza amministrativa in sede di bilancio; perché io dico che — per le mie tesi generali — io potrei accettare la proposta della Giunta, ma, mentre noi crediamo e riteniamo avere una volontà di progresso per non abbandonare questi miseri in una autonomia di cui non saprebbero che uso farne, noi con questo stesso atto veniamo — nei confronti specifici di Stenico — a commettere un'ingiustizia, e penso che, per coerenza materiale e per logica, dovremo consentire a Stenico di ritornare autonomo, e

gli altri si arrangino; vuol dire che erano in miseria già in origine e vuol dire che l'aggregazione dei comuni, invece che essere un delitto, in parecchi casi poteva essere strumento di progresso.

DEFANT (A.S.A.R.): Io dico che Stenico è un esempio, un'eccezione che conferma la regola. È una delle rarissime eccezioni dove due frazioni sono state aggregate ad una comunità più abbiente. Non diciamo ricca, perché, nelle nostre zone alpine, è un'espressione del tutto inadeguata — il ricco e il povero sono due concetti molto relativi — e quindi devono essere usati con molta prudenza, perché se qualcuno — per esempio nel Sud America o chissà dove — legge queste pagine, dovrebbe dirsi: qui c'è la ricchezza, qui c'è l'abbondanza, ecc. C'è invece quella porzione di miseria delle nostre parti. Comunque è un caso tipico: due frazioni sono state aggregate ad una comunità patrimoniale più consistente. Ora, qui, la comunità ricca dice alle frazioni più povere: vorrei ritornare alla consistenza anteriore al famoso decreto che sanzionò la nostra unione; ha il diritto di farlo, non c'è dubbio. Le altre due hanno anche il diritto di dire: noi non vogliamo scindere: è fuori dubbio che anche loro hanno questo diritto, e lo hanno tanto più se noi consideriamo che l'organo superiore, gli organi superiori, esistono per questo, la Regione e lo Stato ecc. esistono per coordinare le attività degli organi inferiori e dei cittadini. Se lo Stato non si interessa di sociologia, cioè delle condizioni sociali dei singoli cittadini, a che punto porterebbe la società? Ora, come lo Stato si interessa di sociologia, cioè piano sociale dei rapporti, le categorie, le classi dei cittadini, così lo Stato deve necessariamente interessarsi dei rapporti fra le singole comu-

nità, sempre salvaguardando il diritto del più abbiente e degli altri meno abbienti. Perché non si tratta di privilegi. Il comune di Stenico potrebbe arrivare con le sue entrate ad un livello leggermente superiore agli altri, e gli altri però, con l'intervento degli organi superiori, possono in tutto e per tutto portarsi sul piano delle esigenze moderne. Questa è una constatazione che abbiamo in paesi molto meglio organizzati di noi. La Svizzera non è ricca, la Svizzera è molto meno ricca della sola Lombardia, eppure la Svizzera, attraverso una organizzazione che può fare da maestra a tutti i Paesi europei, ha oggi un tenore di vita che le è invidiato da tutti. Un'organizzazione modello sta alla base di questo benessere, sempre relativo, comunque un'organizzazione modello. Quello che noi dobbiamo cercare di organizzare con criteri moderni, è la Regione, perché alla base della società sta l'organizzazione. Quindi, quando si vuole risolvere un problema come questo, si dice: qui vicino a voi a distanza di 500 metri c'è un comune abbiente, vi agganciamo i poveri e buona notte, chi s'è visto s'è visto. Ma che criteri amministrativi sono questi? E se in vicinanza di queste due frazioni non esistesse nessun comune abbiente, allora che cosa si farebbe? Si ignorerebbe probabilmente la loro situazione. Non si può andare avanti con criteri amministrativi di questo genere. Noi abbiamo votato per l'autonomia, per una riforma amministrativa; per riformare l'amministrazione bisogna riformare il nostro spirito amministrativo. Questo è il succo dell'autonomia, e non fare le strade per fare le strade, perché di strade ne hanno fatto tutte le società. Tutti le hanno fatte i Babilonesi, i Romani, i Greci...

ALBERTI (D.C.): I fascisti!

DEFANT (A.S.A.R.): Anche i fascisti! Ma certi rapporti di diritto bisogna modificarli. Ogni società in ogni tempo è stata caratterizzata dai rapporti di diritto che hanno regolato i rapporti fra cittadini e collettività. È questo che bisogna fare, e sono tre anni che predichiamo che ci vuole un istituto che intervenga nei casi di maggior bisogno nelle piccole comunità. È assolutamente necessario. Non si può aggregare la piccola comunità alla più grande perché è più facoltosa, alla stregua con cui si appiccica ad un convento un mendicante. È una mentalità che va bene forse dal punto di vista individuale, ma che sul terreno amministrativo e sociale porterà dei risultati nettamente negativi, questo ce lo indica la vicina Svizzera. Che cosa si fa allora? Là, non si dice alla piccola frazione: tu per sollevarti da tutti i tuoi bisogni, ti aggregherei al comune vicino. Prendono il bisogno e se lo studiano sul piano statale, cantonale, e non sul piano locale. Sono criteri assolutamente nuovi per noi, e ci vorrà molto tempo prima che penetrino nella coscienza dei nostri reggitori, ma comunque questa è corretta amministrazione. Tutto il resto è dilettantismo, è empirismo, ma della parte più deteriore. Qui, nel caso presente, può darsi che in senso contingente abbia ragione la Giunta: non vi sono altri mezzi per sollevare queste frazioni che lasciarle aggregate, lasciarle dove si trovano. Ma, Signori, vi ponete voi la domanda: che cosa faremo nel futuro se vi saranno tante altre piccole comunità che non troveranno nelle vicinanze una comunità più solida finanziariamente e patrimonialmente, che cosa faremo noi? Questo avverrà, perché la popolazione aumenta, aumenta di anno in anno, il tasso demografico nel nostro paese è abbastanza elevato, però non aumenta la terra, la produzione, ed allora che cosa facciamo?

Queste sono domande da porsi per affrontare il problema del futuro, tutto il resto è pura tecnica che i tecnici risolvono tranquillamente senza bisogno di interventi di terzi, mentre l'amministratore ha problemi politici e sociali, tecnici, psicologici, e questi problemi vanno tutti risolti e vanno risolti in sede organizzativa. Bisogna creare quell'istituto, il quale ha il suo compito di fronteggiare i bisogni delle comunità deficitarie, bisogna crearlo necessariamente altrimenti si compie un'ingiustizia verso i comuni che si sono mantenuti attraverso i secoli un patrimonio, attraverso un'amministrazione magistratale, che riescono ad amministrarsi meglio degli altri. Si compie una vera e propria ingiustizia sociale. Non si può raggiungere la giustizia sociale attraverso un atto che ho qualificato di parassitismo. Anche in questo caso bisogna che la Regione dal momento che Stenico vuole questo distacco perché ritiene che potrà raggiungere domani risultati migliori senza le frazioni, bisogna che la Regione intervenga a favore di queste frazioni. Questa è giustizia sociale; deve intervenire. Naturalmente non pretendo che si faccia questa sera o domani, ma vedo in questo caso un orientamento estremamente pericoloso, perché è l'orientamento classico di tutte le vecchie amministrazioni.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Fasciste !

DEFANT (A.S.A.R.): Anche prefasciste! Non c'entra il fascismo ! Qualche cosa l'ha fatta, il fascismo. È un'eredità prefascista; quando si è su una strada sbagliata i frutti velenosi non possiamo prevederli. Cadremo sempre in gravissime incongruenze, che portano quello che portano. Bisogna organizzare, abbiamo vicino a noi un modello di organizzazione alpina che è lo Stato svizzero. L'Asses-

sore un giorno dovrebbe fare un viaggetto in Svizzera, e rimanere tre o quattro settimane a studiare l'organizzazione. Questo sarebbe l'ideale, e veramente l'università di tutte le organizzazioni della vita comunale. Invece di perdere tante volte il tempo in discussioni accademiche, questo bisognerebbe fare. Se si nega a Stenico di separarsi dalle frazioni si viola il diritto. Il diritto c'è, lo avete subordinato a determinati elementi fissati nella legge, ma c'è la violazione di diritto, e poi si creano le illusioni in sede regionale prima e sul piano provinciale poi, si creano le illusioni di aver risolto due problemi. Ieri ho citato il comune di Trento. Quando fecero l'aggregazione di determinate frazioni al comune di Trento, si creò nella città la pericolosa e fallace illusione di aver risolto tutti i problemi della città. Oggi vediamo che i problemi sono rimasti e che le frazioni non ne hanno risolto nemmeno uno. Questa la risultante dopo 25 anni di esperienza. Quindi, badate bene, non bisogna mascherare la miseria, portatela alla luce del sole, affrontiamola: questo è il criterio che deve seguire la Giunta. Non liquidare un grosso problema locale con la semplice aggregazione o con la conferma dell'aggregazione di due o più comunità. Perciò devo necessariamente, per queste considerazioni, devo nettamente votare contro le conclusioni della Giunta.

ALBERTI (D.C.): In connessione con questo problema di Stenico mi permetto di richiamare un momento l'attenzione sull'aspetto generale che presenta il fatto che ci siano comuni e frazioni più ricche e più povere. Nessuno di noi si meraviglia se dei nuclei sociali, nelle società e nelle famiglie, il padre, che guadagna un po' di più, il figlio che guadagna un po' di meno e la

madre che forse due giorni alla settimana compie qualche lavoro e produce qualche cosa, mettono insieme le loro forze per mantenere forse anche quegli altri membri della famiglia che non riescono a guadagnare. È un fenomeno comune, normale, e l'eccezione non fa che confermare la regola e dimostrare poco spirito di coesione fra i membri di questa famiglia. Dal nucleo primitivo passiamo al primo nucleo sociale: il Comune; e allora qui mi sembra che le cose si vogliano far cambiare; si ha una comunità di un migliaio di abitanti, costituita da 4 o 5 frazioni, e si dice: lasciamo che i ricchi camminino per loro conto, o i meno miseri camminino per conto loro, ed i poveri ritornino allo stato precedente. Siccome però anche i proponenti di questa tesi, che può avere anche la sua logica eccezione, non si sentono di condurla fino in fondo, osservano: vuol dire che ai poveri qualcuno ci penserà. C'è chi dice la Regione, chi lo Stato, chi un Istituto. Benissimo! Prendiamo per buona questa tesi, ma vediamo con un po' di buon senso come si può realizzare questa situazione. Praticamente fino ad ora i comuni costituiti da 4 o 5 frazioni, alcune povere, alcune ricche, stando insieme che cosa facevano? La più primitiva, la più organica e più razionale cassa di compensazione fra poveri e ricchi; sono tutti gli uni vicini agli altri, conoscono i rispettivi bisogni, si controllano rispettivamente, in modo che alla fine è più facile costituire fra questi 4 o 5 membri di un comune una cassa di compensazione. Questo praticamente è sempre avvenuto in molti casi e non solo nella nostra Regione. Se invece vorremmo adottare l'altro criterio, ovverosia di lasciare vivere con maggior larghezza le frazioni ricche e stacciamo le frazioni povere erigendole in Comune perché qualche altra cassa di compensazione

se ne occupi, che cosa si potrà avere? Creiamo pure un istituto regionale, una cassa di compensazione regionale ma — a parte il fatto che questi organismi sarebbero molto pesanti — non potrebbero mai avere quel controllo sulle effettive esigenze locali, che si possano avere in loco. Evidentemente non basta creare l'organismo: dobbiamo dotare questo organismo dei mezzi, perché altrimenti è inutile crearlo. Ora, chi li dà i mezzi? La Regione? È un po' difficile; comunque se potesse dare la Regione, questi mezzi a chi li prenderebbe? Evidentemente a quei comuni che, avendo maggiori mezzi, possono darli a quelli che non hanno mezzi. Così, con un bell'organismo burocratico raggiungeremmo normalmente lo stesso risultato che praticamente si raggiunge lasciando unite alcune frazioni, alcune povere ed alcune ricche. Se invece non dovesse essere la Regione, ma quell'entità nebulosa e lontana che normalmente si chiama Stato allora chiunque dovrebbe por mente al fatto che anche questa nebulosa e lontana entità, in sostanza non è che il governo della Repubblica Italiana di cui fino a prova contraria anche noi siamo cittadini, il quale governo tramite i suoi Ministri del bilancio e finanza raccoglie le tasse ed imposte, con le quali cercano di coprire i deficit dei Comuni, che non sono in grado di sopperire altrimenti. Qui c'è un grave guaio: che siccome lo Stato non può seguire due pesi e due misure, ma deve seguire possibilmente un criterio organico in tutto il territorio della Nazione, se dovesse coprire il bilancio di qualche centinaio di comuni in più, creati nella Regione Trentino Alto-Adige, per ragioni più o meno fondate, comunque per elevare il tenore di vita generale rapidamente, in modo del tutto particolare, per la nostra Regione, dovrebbe operare alla stessa stregua

su tutto il resto del territorio della Repubblica, dove migliaia di comuni più poveri, anche forse più di molti comuni nostri, avrebbero diritto di staccare la parte ricca dalla parte povera, affinché alla parte povera ci pensi lo Stato a dare qualche centinaio di milioni che andrebbero ad impinguarsi nelle amministrazioni pubbliche. Ecco come, concludendo, io ritengo che, pur potendosi qualche volta presentare dei casi limite, dei casi da prendere in considerazione come è avvenuto ieri, normalmente si debba anche tenere presente la necessità che queste comunità, generalmente costituite da pochissimi abitanti, restino unite e, con quello spirito che in fondo hanno saputo sempre seguire in questi ultimi 30 anni, cerchino di uniformare i loro bisogni al comune benessere, senza creare strutture anti-economiche e in fondo anche anti-sociali.

PARIS (P.S.U.): Se ci soffermiamo sull'atteggiamento della Giunta, nelle sue proposte noi troviamo senza dubbio una contraddizione palese. Ieri non ero presente: ho letto i resoconti dai giornali. E per quanto riguarda Lisignago — io conosco abbastanza bene Lisignago e le sue possibilità economiche — ho visto che è stata tirata in ballo dall'Assessore, nativo del luogo, anche la buona volontà dimostrata dalla popolazione. Ma io credo che non si possano fare dei calcoli sulla volontà della popolazione; è stato dato parere favorevole; probabilmente Lisignago diventerà per l'assessore Rosa non la Brescia di Turati, ma quella di Zanardelli...

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Spiegaci chiaro!

CAMINITI (P.S.I.): Non è al corrente della storia socialista.

PARIS (P.S.U.): Non è storia socialista, è storia italiana ed anche abbastanza recente. Noi ora ci troviamo di fronte a questo caso di Stenico. Se una frazione dotata di autosufficienza finanziaria chiede di erigersi in comune autonomo noi diciamo di sì, anche se il capoluogo disse il suo parere contrario; non pesiamo cioè con la stessa misura il parere di una frazione che vuole separarsi e il parere del capoluogo. Qui ci troviamo in una situazione opposta: è il comune che chiede — perché è dotato di mezzi finanziari sufficienti — è il capoluogo che chiede di erigersi in comune. Guardate che io sostanzialmente sono d'accordo, perché per me questo è la proposta più saggia. È vero quanto ha detto Alberti che non si può abbandonare certe frazioni incapaci di reggersi in comune. Bisogna, insomma, compiere quest'opera di mediazione: io l'ho fatta, con gli iscritti al mio partito, ho fatto comprendere che avevano fatto male perché ho detto: voi non vi comportate bene, e hanno detto: sì, perché il ricco deve aiutare il povero. Ma però questi criteri dovrebbero essere adottati negli altri casi, signor Assessore, non perché una frazione è ricca e magari il capoluogo è povero, dire: quello può autofinanziarsi, dimentichiamo le necessità del capoluogo. Bisogna sempre cercare di contemperare le necessità nostre con quelle degli altri, per cui mi congratulo con la Giunta per questa proposta, ma raccomanderei che lo stesso criterio venga adottato per tutte le proposte, cioè anche per le frazioni ricche che chiedono di separarsi dal capoluogo.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Vorrei fare due rilievi. Non ne abbia a male l'Assessore agli affari generali se uno di questi rilievi contiene un'osservazione: l'esame delle pratiche per queste rico-

stituzioni, oltre ai difetti che sono stati rilevati negli interventi intorno alla relazione generale e poi nei singoli casi, presume un difetto supplementare: la mancanza di fantasia...

CRISTOFORETTI (M. S. I.): Diventi poeta !

MENAPACE (vice Presidente del Consiglio - D.C.): Niente poeta. Tuttavia la relazione dell'Assessore, in alcuni punti, indicava che questa fantasia, in germoglio, c'era stata. Difatti egli ha fatto allusione, in parecchi punti, alla possibilità di fare la proposta, non semplicemente di ricostituire un comune che era stato abolito nel '27-28, ma di unire due comuni di allora e di formarne uno nuovo. Però questa volontà è rimasta puramente potenziale. L'Assessore si giustifica dicendo che ha tentato di arrivare a questo risultato e non c'è riuscito. Credo che in alcuni casi effettivamente gli abbiano detto che non intendevano associarsi per formare un comune da due prima esistenti, però — e lo dimostreremo quando verrà l'altro plico — vi sono comuni che questa volontà l'hanno, e precisa, e ci dimostrano che si può procedere a un rinnovamento e non semplicemente ad un ritorno. L'altro rilievo si riferisce all'osservazione che in sostanza è già stata fatta in modo esauriente dal consigliere Defant, ma sono indotto a commentarla un poco, per causa degli altri interventi specialmente per quelli del consigliere Alberti e dell'onorevole Paris. Egregi colleghi, non si può venire a dire: facciamo una determinata operazione, un determinato testo di legge, ricostituiamo un certo comune e poi il Signore provvederà. Questa non è buona politica. Né si può venir a dire semplicemente che il ricco deve aiutare il povero. Questa è vecchia dottrina, lo sappiamo benissimo,

ma noi dobbiamo tradurla in precise disposizioni, se vogliamo che diventi effettiva. Non possiamo dire genericamente: i comuni ricchi aiutino i comuni poveri, la provincia ricca aiuti la provincia povera, la regione ricca aiuti la regione povera. Questi sono e restano modi di dire.

Una proposta per una cassa di compensazione fra i comuni è stata affacciata da Defant nella prima seduta del Consiglio regionale, dal 19 gennaio 1949. È un'idea che può avere la sua importanza, che potrebbe essere sviluppata, esaminata ed approfondita. È una idea che potrebbe portare effettivamente a consentire ai comuni poveri che noi ricostituiamo, di ricorrere ad un'appoggio. Ma ve n'è un'altra di queste strade, più facile. Alberti, e non a torto, ha detto che una simile istituzione potrebbe comportare, sappiamo in quale paese ci troviamo, un aumento di burocrazia, la creazione di un istituto burocratico complicato. Ed allora, non ci sono altre strade? Certo che ci sono! Non esiste un Assessorato ai lavori pubblici al quale sono state date delle norme in una legge che abbiamo approvato per i contributi regionali? Norme, anzi, che sono specifiche e precise per i comuni che abbiamo dichiarato di inserire nelle zone depresse, dove abbiamo consentito che il sussidio arrivi al 70% invece che al 50%, per le opere pubbliche del comune. Su questa strada è sempre possibile che la Regione stabilisca un criterio; un comune conosciuto come povero, come comune che trascina faticosamente il suo bilancio, venga sempre e costantemente aiutato, in tutte le opere pubbliche che fa. E, poiché Defant ha fatto ripetutamente allusione alla Svizzera, ricordiamo che in Svizzera non ci sono integrazioni al bilancio e non ci sono casse di compensazione, ma vi è un provvedimento per cui ogni

opera pubblica, decisa da un consiglio comunale o da un consorzio di comuni, viene ipso facto dichiarata di pubblica utilità ed ottiene il 40% di sussidio dal cantone ed il 20% dalla Confederazione. È regola assoluta e generale. Ecco perché i bilanci dei comuni anche modesti arrivano a tenersi in piedi: perché l'impostazione del bilancio straordinario è sempre coperto in questo modo preciso e tassativo, da un intervento che vale per il comune ricco e per il comune povero, indifferentemente, giovandosene, naturalmente, più il comune povero che altrimenti non riuscirebbe a stare in piedi; giovandosene il comune ricco che sa che non ha bisogno di gravare sulle finanze dei suoi censiti, perché ogni opera viene coperta dal 60% datogli dalle due fonti a cui si attinge attraverso la legge. Nel caso nostro — ritornando all'Assessorato per i lavori pubblici — abbiamo qui una strada da percorrere. Si dica chiaro che i comuni deboli e poveri vengono considerati alla stregua di quelli delle zone depresse e che, in ogni modo abbiano diritto di precedenza nell'erogazione dei sussidi per le opere che eseguono, e allora vedremo trovata una maniera — sia pur non ancora completa e non ancora organica — ma avremo trovato un modo perché questi comuni settimanini — come piace dire, con una buona immagine, al consigliere Salvetti — abbiano anche loro il latte, perché insomma possano vivere e — se nascono sani — essere vitali, che è quello che ci auguriamo.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Devo prendere la parola in merito all'intervento di Alberti. È un intervento molto assennato in quanto che si rivela, in definitiva, contrario a questo sminuzzamento di comuni. Però il suo ragionamento offre anzitutto una contraddizione, ed in secondo luogo due punti deboli.

La contraddizione è questa: che Alberti è contrario allo sminuzzamento dei comuni e fin qui ha votato di sì a tutti gli sminuzzamenti, quando era presente. I due punti deboli sono questi. È vero che la Regione fa parte, fino a prova contraria, dello Stato italiano, o della Repubblica italiana, ma rispondo al consigliere Alberti che questa Regione ha uno statuto nel quale c'è l'articolo 7, mentre la Repubblica italiana ha la legge comunale nella quale c'è l'articolo 33. L'articolo 7 annulla l'articolo 33, almeno a mio modo di vedere, della legge comunale. Il secondo punto debole è quello che riguarda gli aiuti fra poveri, meno poveri e ricchi. Le differenze sociali sono state volute, credo, dalla stessa provvidenza, per far sì che gli uomini fossero fratelli e si amassero fra di loro. Perché se tutti fossero stati ricchi indubbiamente sarebbe nato un egocentrismo ed il dovere quasi insito di sopraffare l'altro. Se Dio ha creato stati poveri, stati ricchi, e stati lontani pieni di petrolio, sarà perché gli uomini, affratellandosi attraverso la necessità di scambio, compatissero i difetti l'uno dell'altro e cercassero di contribuire al bene dell'uno e dell'altro. Ma, se nella Regione Trentino-Alto Adige, ci sono molti comuni ricchi e molti comuni poveri, perché la frazione di Stenico che è relativamente agiata deve contribuire a sanare la miseria delle tre piccole frazioni, mentre tutti gli altri comuni agiati della Regione non contribuiscono affatto perché non è piovuta loro addosso quella tegola vicina? Quando Defant, mi spiace che il vice-Presidente mi ha tolto la parola di bocca, ha parlato di cassa di compensazione, abbiamo riso qui in Consiglio, ma quella era una forma cristiana di aiuto, perché tutti i ricchi venivano ad aiutare il povero. Il criterio

che solo il ricco vicino aiuti il povero e gli altri ricchi lontani non si interessino affatto, è troppo comodo. La Regione ha la possibilità di venire incontro, ha la possibilità legislativa, tanto più che si può negare a certi comuni il 25% o il 15% di intervento, se non ne hanno bisogno, se non hanno applicato le sovraimposte, e si può anche, con una legge, arrivare al 70%, 80% e 100% per quei comuni e per quelle frazioni che non possono. Per me, ripeto, ringrazio il conte Alberti della sua contrarietà sentimentale alla suddivisione dei comuni; vorrei pregarlo di assistere con il suo voto la mia contrarietà formale alla suddivisione dei comuni. Facciamo pure un torto a Stenico, perché sono contrario a tutte le separazioni, ma voi cercate di giustificarlo, perché altrimenti Stenico se ne ha a male. È vero che gli elettori sono buona gente, vedi quelli di Riva, che si dimenticano presto e votano lo stesso.

SAMUELLI (D.C.): Vedo molta contraddizione in questa discussione, anche per il fatto che manca la personale conoscenza degli ambienti. Io credo che pochi conoscano Sclemo, e se io domando qui ai presenti chi è andato nella frazione di Sclemo, forse uno o due diranno: sì, io ci sono andato una volta nella mia vita. Sono una dozzina di case appoggiate alla montagna. Stenico è capoluogo, è Comune, e quindi credo che il provvedimento di rigetto della richiesta per allontanare i parenti poveri, non faccia torto al comune di Stenico e quindi il provvedimento mi trova consenziente, perché, se fosse diversamente, sarebbe far sorgere immediatamente un problema di carattere finanziario, cioè: come si finanzia il nuovo comune che viene per forza separato? E qui troviamo una contraddizione, perché quando noi in seduta della Commis-

sione per le finanze si è giunti al capitolo per l'integrazione dei bilanci dei comuni deficitari, sono stati proprio i gruppi di minoranza ad opporsi, perché dicevano che questa integrazione dei bilanci comunali è un sistema che non va. Lavori pubblici, dice il collega dottor Menapace. Veniamo incontro a queste frazioni con lavori pubblici. Ma che lavori pubblici hanno da fare queste povere frazioni? Forse la strada, ma la strada c'è.

UNTERRICHTER (D.C.): Con le finanze della Regione!

SAMUELLI (D.C.): Mentre invece vediamo — posto che il comune di Stenico dispone, non dirò di un cospicuo ma di un discreto patrimonio boschivo — che senza sacrifici si può tener legate queste piccole frazioni. Ecco che io penso che le conclusioni a cui è arrivata la Giunta regionale nel rigettare la proposta di separazione, siano le più logiche che si possano attuare.

DEFANT (A.S.A.R.): Voglio precisare a Samuelli che ho dichiarato, dichiaro e dichiarerò sempre, che sono contrario all'integrazione, salvo, primo: nei casi in cui si tratti di comuni poverissimi dei quali è notoria la povertà; secondo: comuni grossi qualora intraprendano opere pubbliche di notevole rilievo. Questi sono i due casi che per me fanno sempre eccezione.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Sarò brevissimo. Curiosamente il consigliere Samuelli fa una domanda di carattere — direi — accademico: « *che cosa c'è da fare in queste frazioni?* ». Ma c'è tutto da fare consigliere Samuelli in queste frazioni! E proprio un rappresentante dell'agricoltura lo deve sapere, non solo per Sclemo e Seo

o per altri, ma se andiamo nelle frazioni di Trento, nelle immediate vicinanze di Trento, vedremo che cosa c'è da fare! Sono paesi rimasti — sotto certi aspetti — a condizioni deplorabilissime. Se la Regione, volendo e potendo, comincia a mettere a posto l'assetto dell'attrezzatura agricola e a levar via — mi scusi il Consiglio — le concimaie da sotto le finestre delle stanze e cucine nei nostri paesi, e da questo si comincia a migliorare il selciato, a mettere una pavimentazione migliore onde proporre che si mettano a posto un poco alla volta i caseggiati, migliorare gli edifici comunali ed altri lavori già avviati, perché è un settore notevole, c'è lavoro per stanziare dei programmi per 50 anni. Qui, se si vuole impostare un programma, si può farlo, e c'è un campo nel quale Samuelli può dire esattamente dove mettere il dito sulla piaga, proprio nel settore che si riferisce al miglioramento effettivo della situazione agricola di questi paesi, che guadagneranno non solo facendo le strade, utili a tutti gli effetti, ma intervenendo proprio per migliorare le condizioni di vita di questi contadini, per le case dove possiamo portare migliorie con acquedotti a pioggia ed irrigui, come si vuole dire, con quelle provvidenze che la Regione in parte ha già avviato e potrebbe puntualizzare per queste frazioni e paesi particolarmente poveri, per queste frazioni fuori dal mondo, che hanno bisogno particolare di essere ricordate ed aiutate.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Non posso rispondere a tutta la discussione che è stata fatta, perché si è un po' usciti dai binari che si dovevano osservare in questa discussione. È vero: la legge comunale e provinciale in genere non corrisponde ai bisogni dei comuni delle province e in par-

ticolare modo forse da noi, e quindi una riforma è riconosciuta da tutti. Ma fino a che questa riforma non c'è, dobbiamo cercare di attenerci alla regola, perché noi possiamo modificarla, fare delle proposte, creare dei fondi, creare delle casse di compensazione — tutti istituti che sono molto belli, ma che bisogna studiare, bisogna creare — ma intanto bisogna attenersi a quello che la legge vuole.

Stenico è un caso dove il capoluogo vuole buttar via da sé stesso le frazioni perché il capoluogo è ricco e le frazioni sono povere. E ha il diritto di domandare la sua separazione per essere costituito in comune autonomo; è fondato sulla legge, ma ad una condizione: che le frazioni che vengono staccate siano autosufficienti, e la legge dice che non si possono ricostituire comuni autonomi: « Non si fa luogo al referendum quando il Consiglio regionale, in base agli atti di istruttoria, ritenga che la domanda di erezione a comune autonomo di una frazione non possa essere comunque accordata, perché vi osti la condizione dei luoghi o perché i nuovi comuni non avrebbero mezzi sufficienti per provvedere ai pubblici servizi ». Possono essere ricostituiti in comuni autonomi? Questa è la risposta che dovete dare, non di separare Stenico o meno.

PRESIDENTE: Altri che prendono la parola?

SALVETTI (P.S.I.): Per dichiarazione di voto! Dichiaro che voto contro la proposta della Giunta per le ragioni dette prima. Se il referendum avesse dato risultati negativi per Stenico, sarei stato il primo ad essere felice con tutti voi, perché se c'è uno che auspica e desidera che i comuni rimangano uniti sono proprio io. Ma di fronte alla popo-

lazione e ai risultati, credo che stiamo commettendo una grave violazione formale della legge. Oppure la legge è stata viziata nella sua stesura assessore Negri, perché il comma terzo dell'articolo 2 avrebbe autorizzato Lei o la Giunta o il Consiglio a negare semplicemente il referendum, perché fin dalle origini era facile sapere che, indipendentemente dai risultati dal medesimo, sarebbe venuto al mondo un comune non autosufficiente. La nostra legge dice che si può negare il referendum quando, in conseguenza di quello, arriva alla nascita un comune non vitale. Io credo che abbiamo commesso un grave errore. Ed allora dovevamo avere il coraggio di negare il referendum, quando sapevamo che determinate risultanze avrebbero portato a questa contraddizione. Già si sapeva all'origine che dando il referendum a Stenico mettevamo gli altri in condizioni di miserabilità. Secondo me quell'argomento era tale da dire a quelli di Stenico: non possiamo e non siamo disposti a concedervelo, perché le conseguenze inevitabili sono queste: far venire al mondo altri nuclei che non possiamo accettare. Se aveste adoperato di più quell'argomento, avremmo evitato parecchi referendum. Perciò per una ragione, vorrei dire costituzionale, sono costretto a votare contro per le ragioni sopra dette.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? Pongo ai voti la proposta della Giunta, la quale esprime parere sfavorevole sulla domanda di ricostituzione del comune di Stenico. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: 23 favorevoli, 8 contrari, 4 astenuti.

Ricostituzione del comune di Segno e Mollaro.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Con R. D. 29 novembre 1928 i comuni autonomi di Dermulo, Segno, Torra,

Mollaro, Dardine e Tuenno vennero soppressi ed aggregati a quello di Taio, come frazioni.

Ad avvenuta liberazione tutte queste frazioni presentarono domanda per essere ricostituite in comuni autonomi, ripristinando la situazione preesistente all'emanazione del citato decreto. Di fronte però all'evidenza dei fatti, e secondo il parere espresso dalla Prefettura di Trento, esse si accorsero ben presto di non possedere i mezzi sufficienti per sussistere come enti autonomi e si accordarono pertanto sulla ricostituzione dei soli comuni di Segno e Mollaro, ai quali si sarebbero aggregate le rimanenti frazioni, ad eccezione di Dermulo, che avrebbe dovuto rimanere con l'attuale capoluogo di Taio. A questo accordo si aggiunsero anche i frazionisti di Vion, che chiesero di staccarsi dall'attuale comune di Tres per unirsi al ricostituendo comune di Segno. Di conseguenza le nuove domande che vennero presentate ancora nel corso dell'anno 1946 prevedevano la costituzione dei seguenti comuni: 1) Taio, con la frazione di Dermulo; 2) Segno, con le frazioni di Torra e Vion; 3) Mollaro, con le frazioni di Dardine e Tuenetto.

Tanto la Giunta comunale di Taio come l'ufficio di ragioneria della Prefettura e la Deputazione provinciale di Trento espressero parere favorevole sulla costituzione di questi comuni; ma il Ministero dell'interno, in considerazione dello scarso numero di abitanti e della dubbia autosufficienza finanziaria dei nuovi enti, invitò la Prefettura a voler svolgere opera di persuasione presso le popolazioni interessate per farle desistere dalle loro domande.

Passata la competenza in materia alla Regione, vennero istituite ex-novo le singole pratiche e ripetuti gli accertamenti per meglio chiarire ed aggiornare la situazione finanziaria.

dei nuovi enti. Nel frattempo si andò formando ed accentuando fra i censiti di Torra una netta opposizione al progetto di aggregazione al ricostituendo comune di Segno, tanto che si giunse alla presentazione di una nuova domanda con la quale si chiede che la frazione venga aggregata al ricostituendo comune di Mollaro, unitamente a Dardine e Tuenetto. Parimente, tanto a Segno che a Vion sorse una corrente contraria all'unione delle due frazioni in un solo comune; mentre a Vion si formò per di più, un'altra corrente favorevole all'aggregazione al ricostituendo

comune di Mollaro, per non parlare di altri censiti favorevoli al mantenimento dell'attuale unione con Tres.

Di questa nuova situazione si è tenuto conto quindi sia nel disporre gli schemi preventivi di bilancio dei nuovi comuni sia in sede di votazione per referendum, prevedendo l'aggregazione della frazione di Torra a Mollaro anziché a Segno e lasciando al voto delle popolazioni interessate la sorte di Vion.

Dagli accertamenti più recenti sono risultati i seguenti principali elementi sul conto dei comuni o delle frazioni in esame:

Comuni	Frazioni	Distanza da Taio Km.	Abitanti censiti 1951	Entrate annue ordinarie
Taio	Taio	—	972	5.000.000
	Dermulo	2	257	700.000
		Totale:	1229	5.700.000
Segno	Segno	2	504	2.070.000
Mollaro	Mollaro	3	216	846.000
	Dardine	6	191	685.000
	Torra	2.500	113	268.000
	Tuenetto	4.500	81	240.000
		Totale:	601	2.039.000
Vion	Vion	3	81	532.500

La situazione di Vion è stata esposta a parte, in quanto tale frazione, dal punto di vista finanziario, potrebbe indifferentemente essere aggregata tanto all'uno che all'altro dei nuovi comuni, senza migliorarne né peggiorarne le condizioni.

Occorre rilevare, inoltre, che fra le entrate suesposte sono compresi i proventi dei beni di uso civico, che sono tuttavia di scarsa entità e vengono attualmente amministrati dagli appositi comitati frazionali.

A parte Taio (con Dermulo), evidente è la fragilità della situazione finanziaria degli altri enti e particolarmente quella di Mollaro. D'altra parte gli attuali amministratori frazionali, nel prendere atto della necessità di assorbire tutti i proventi dei beni di uso civico per far fronte alle spese dei nuovi comuni, hanno manifestato la loro preoccupazione per simile eventualità, conseguendone praticamente la soppressione delle amministrazioni dei beni di uso civico.

Le condizioni di Mollaro, inoltre, appaiono aggravate dal vasto programma di opere straordinarie di cui necessita la pronta esecuzione: acquedotti potabili di Mollaro e Tuenetto; edifici scolastici di Dardine e Torra; strada Mollaro - Dardine. ecc . . .

Queste difficoltà d'ordine finanziario, prospettate alle popolazioni interessate, hanno portato un senso di disorientamento fra le stesse ed affievolito di molto la loro volontà di separazione, come è apparso evidente dai risultati della votazione per referendum, svol-

tasi la domenica 5 agosto 1951 in tutto il territorio dei comuni di Taio e Tres.

La votazione per referendum ha avuto per oggetto le seguenti formule e conseguito i risultati indicati a seguito d'ogni formula:  
1<sup>a</sup> Formula, comune a tutte le frazioni del comune di Taio:

« È d'accordo l'elettore che la frazione di Segno venga separata dall'attuale comune di Taio e ricostituita in comune autonomo con la medesima circoscrizione territoriale che essa aveva prima della sua aggregazione al comune di Taio ? ».

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Taio	630	299	17	4	320	310
Dermulo	163	35	12	5	52	111
Segno	269	81	70	5	156	140
Torra	66	—	2	48	50	16
Dardine	112	1	10	78	89	23
Mollaro	132	15	3	55	73	59
Tuenetto	54	2	—	45	47	7
<b>Totali:</b>	<b>1453</b>	<b>433</b>	<b>114</b>	<b>240</b>	<b>787</b>	<b>666</b>

2<sup>a</sup> Formula: comune a tutte le frazioni del comune di Taio:

« È d'accordo l'elettore che le frazioni di Mollaro, Dardine, Torra e Tuenetto ven-

gano staccate dall'attuale comune e ricostituite insieme in un nuovo comune autonomo con sede e denominazione Mollaro ? ».

Taio	630	296	18	7	321	309
Dermulo	163	39	7	6	52	111
Segno	296	1	3	155	159	137
Torra	66	1	47	2	50	16
Dardine	112	12	72	5	89	23
Mollaro	132	66	6	1	73	59
Tuenetto	54	34	10	2	46	8
<b>Totali:</b>	<b>1453</b>	<b>449</b>	<b>163</b>	<b>178</b>	<b>790</b>	<b>663</b>

3ª Formula: *comune a tutte le frazioni del comune di Taio ed alla frazione di Vion:*

*« È d'accordo l'elettore che la frazione di Vion venga staccata dall'attuale comune di Tres ed aggregata al comune di Taio ? ».*

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Taio	630	60	243	7	310	320
Dermulo	163	15	37	1	53	110
Segno	296	66	43	50	159	137
Torra	66	—	1	49	50	16
Dardine	112	3	8	78	89	23
Mollaro	132	53	2	18	73	59
Tuenetto	54	—	1	46	47	7
Vion	59	34	8	—	42	17
<b>Totali:</b>	<b>1512</b>	<b>231</b>	<b>343</b>	<b>249</b>	<b>823</b>	<b>689</b>

4ª Formula: *comune alle frazioni di Segno e Vion:*

*« È d'accordo l'elettore che la frazione di Vion venga staccata dall'attuale comune di Tres ed aggregata al nuovo comune di Segno? ».*

Segno	296	66	43	50	159	137
Vion	59	—	42	—	42	17
<b>Totali:</b>	<b>355</b>	<b>66</b>	<b>85</b>	<b>50</b>	<b>201</b>	<b>154</b>

5ª Formula: *comune alle frazioni di Vion, Mollaro, Dardine, Torra e Tuenetto:*

*Tres ed aggregata al ricostituendo comune di Mollaro unitamente alle frazioni di Dardine, Torra e Tuenetto ? ».*

*« È d'accordo l'elettore che la frazione di Vion venga staccata dall'attuale comune di*

Torra	66	—	1	49	50	16
Dardine	112	3	8	78	89	23
Mollaro	132	53	2	18	73	59
Tuenetto	54	—	1	46	47	7
Vion	59	—	42	—	42	17
<b>Totali:</b>	<b>423</b>	<b>56</b>	<b>54</b>	<b>191</b>	<b>301</b>	<b>122</b>

6<sup>a</sup> Formula: *limitata al solo capoluogo di Tres: « È d' accordo l' elettore che la frazione di Vion venga staccata dall'attuale comune di Tres ? ».*

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Tres	379	77	12	6	95	284
Tenno	283	43	15	1	59	224
Cologna - Gavazzo	324	52	20	—	72	252
Pranzo	280	117	8	2	127	153
Ville del Monte	254	97	8	—	105	149
<b>Totali:</b>	<b>1141</b>	<b>309</b>	<b>51</b>	<b>3</b>	<b>363</b>	<b>778</b>

*I risultati della votazione sono chiari di per se stessi e non abbisognano di molti commenti, dopo quanto già premesso; nessuna formula, in nessuna frazione, ha riportato il voto favorevole della maggioranza degli elettori, fatta eccezione della 3<sup>a</sup> formula, circa la proposta di aggregazione di Vion al comune di Taio, la quale ha riportato il voto favorevole della maggioranza degli elettori di Vion, cui fa contrasto il voto nettamente contrario dei votanti del capoluogo di Taio.*

*Una maggioranza contraria degli elettori si è avuta invece a Torra e Dardine, sulla proposta di ricostituzione del comune di Mollaro, con l'aggregazione delle frazioni di Torra, Dardine e Tuenetto.*

*Notevole il numero degli astenuti in tutte le frazioni.*

*Questi risultati denotano chiaramente il senso di incertezza e di preoccupazione degli elettori delle frazioni nell'affrontare una decisione che comporta maggiori oneri tributari e lascia ugualmente incerti sulle possibilità di vita dei nuovi enti; denotano altresì i contrasti*

*ed i dissidi esistenti già ora tra una frazione e l'altra, sia pure anche per futili motivi di campanile e che lasciano gli animi discordi sulla scelta del nuovo comune (tale è il caso di Torra e Vion); altre frazioni ancora, come Dardine, disponendo di qualche maggiore rendita patrimoniale, hanno votato contro la separazione per il timore di vedersi private dell'amministrazione dei loro beni di uso civico.*

*Una certa unità di indirizzo e di volontà è stata dimostrata solo dal capoluogo di Taio, nel chiedere la separazione delle frazioni, e delle frazioni di Segno e Mollaro, nel chiedere la loro ricostituzione in comuni autonomi; ma anche in questi casi si tratta di una maggioranza sul solo numero dei votanti, che viene superata dal numero degli astenuti dal voto.*

*Difficile, quindi, appare una decisione favorevole all'accoglimento delle domande in esame, sia per le condizioni economico - finanziarie dei nuovi comuni come in rapporto alla volontà manifestata ufficialmente dalle popolazioni interessate tramite la votazione per referendum.*

*La Giunta regionale ritiene, pertanto, di esprimere parere sfavorevole sulle domande di ricostituzione dei comuni in esame e si astiene dal presentare un disegno di legge ».*

*(Assume la Presidenza il dottor Menapace).*

PRESIDENTE: Relazione della Commissione.

BALISTA (D.C.): La Commissione conclude nel senso proposto dalla Giunta regionale, perciò propone la reiezione della domanda.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Volevo chiedere al Presidente della Commissione legislativa se è stato votato a maggioranza o ad unanimità.

BALISTA (D.C.): A maggioranza .

PRESIDENTE: A maggioranza, lo ha dichiarato.

VINANTE (P.S.I.): Ho letto questa relazione con una certa attenzione, ma francamente ho avuto un convincimento: che le domande poste dall'Assessore siano state subordinate alle domande presentate. Io ho visto che le proposte date nelle varie formule dalla prima alla sesta, due di queste riguardano la ricostituzione di comuni aggregando diverse frazioni, ma dalla terza alla sesta è quasi tutta impennata sulla frazione di Vion, la quale è aggregata al comune di Tres. Io credo che se c'è stata grande incidenza, — guardate che non conosco le località e io parlo unicamente sulla base della relazione — se c'è stata una difficoltà, questa è dovuta al fatto che si è inserito questa frazione di Vion, la quale era aggregata al comune di Tres e che ha chiesto

di essere staccata dal comune, però ha risposto negativamente e in sostanza l'avrebbe trattenuta . . .

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): No !

PRESIDENTE: No, no, è favorevole a Tres !

VINANTE (P.S.I.): La proposta del numero 6 dice: « È d'accordo l'elettore che la frazione di Vion venga staccata dall'attuale comune di Tres ? ».

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Voti positivi !

VINANTE (P.S.I.): Su 379, solo 77 sono positivi !

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): E 12 contrari !

VINANTE (P.S.I.): Allora adesso date valore anche agli astenuti, che finora, nelle sue relazioni, sugli astenuti propendeva molto per il negativo piuttosto che per il positivo. Comunque ho avuto questa sensazione: che se fossero state poste delle domande ai comuni che hanno chiesto la separazione e precisamente Taio con la frazione di Dermulo, Segno con la frazione di Torra, Mollaro con la frazione di Dardine e Tuenetto, forse il risultato sarebbe stato più chiaro. Queste domande non sono state poste in nessun caso; o si inseriva Vion da una parte o Torra dall'altra. Potrebbe darsi che avendo presentato la domanda sulla base delle richieste presentate dalle singole frazioni, queste fossero state più precise. Quindi, per me il referendum non ha un orientamento ben chiaro e ben definito.

Qui si respinge d'altro canto la richiesta di Segno e di Mollaro di ricostituirsi in comune autonomo. Ora si crea uno di quegli altri precedenti che sono già stati fatti. Non voglio con questo dilungarmi, perché mi sembra che sull'affare di Stenico si è parlato a lungo, ma vorrei fare una proposta precisa nel senso di rinviare questa decisione, sottoponendo il quesito sulla base delle domande presentate dalle singole frazioni, non immischiando dentro già prima, per opportunità di considerare le frazioni che forse costituiscono un ostacolo per cui non si vuole votare con la percentuale massima. Rinviare quindi, lasciando eventualmente Vion ad una decisione successiva. Perché, scusate, se Vion nessuno lo vuole è aggregato a Tres e perché lo volete togliere a Tres e aggregare a qualcun altro? Io direi di fare un nuovo referendum presentando delle domande precise alle singole frazioni, e precisamente: Taio con la frazione di Dermallo, Segno con la frazione di Torra lasciando via Vion, Mollaro con le frazioni di Dardine e Tuenetto. Forse con queste domande si potrà avere un risultato che possa convincere se veramente le popolazioni non vogliono nella loro stragrande maggioranza la ricostituzione dei comuni.

Ma a parte questo, ci troviamo di fronte ad una richiesta pacifica e precisa di Segno e Mollaro, i quali hanno chiesto la ricostituzione con una decisione abbastanza tranquillante, per cui la mia prima proposta è quella di rinviare e fare il referendum sulla base delle domande presentate; seconda: di voler accordare ai comuni di Segno e Mollaro la ricostituzione del proprio comune.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola riguardo a questa materia?

PARIS (P.S.U.): Due parole: domando al signor Assessore se crede che gli elettori chiamati ad esprimere il proprio avviso in materia di separazione e ricostituzione ecc. sappiano raccapezzarsi di fronte a sei formule, o se non era più opportuno fare a distanza di tre settimane tre referendum. Guardate che qui probabilmente il 10 per cento ha espresso quello che voleva esprimere. Di fronte a sei formule elettorali, non si crea altro che confusione, e le schede bianche parlano, perché uno che va a votare non va per mettere una scheda bianca, perlomeno non in questa percentuale, ma lì per me, il numero elevatissimo di schede bianche, vuol dire che l'elettore si è trovato di fronte a tutte queste cose e non ha saputo esprimere il suo parere.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Quando hanno aggregato il comune di Taio e l'hanno compreso nel comune di Torra, Segno e Tuenetto, Vion l'hanno messo con Tres staccandolo da quella che era la vita sociale e le relazioni, tutto quello che era precedentemente per Vion, dalla scuola a Segno dal caseificio a Segno, la chiesa a Torra; a Tres non c'è altro che il passaggio quando si va in montagna, l'unica cosa che ha, quindi è stato al tempo dei podestà, che il podestà di Tres era anche podestà di Vion...

*(Assume la Presidenza il dottor Magnago).*

PARIS (P.S.U.): Non c'è il sindaco adesso!?

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): ... che ha detto: facciamo il comune di Tres ed io resto podestà di Tres e Vion ed è venuto quindi il decreto che ha unito

Vion a Tres, ma lo hanno portato fuori strada del tutto. Ora quelli di Tres non sono contenti di averlo, quelli di Taio non lo vogliono, quelli di Torra non lo vogliono, nessuno lo vuole. Però se deve venire ricostituito e deve venirlo credo con una certa normalizzazione, Vion dovrebbe stare con un altro comune, ricostituendo il vecchio Mollaro e Torra. Ad ogni modo tutte queste frazioni, anche quelle di 80 abitanti, hanno fatto la domanda di essere costituite in comuni autonomi. È stato detto loro: non potete di fronte all'esiguità del numero. Allora si sono iniziate le trattative, la prima domanda è stata per Segno che è rimasto isolato. Poi c'era la domanda per la frazione di Mollaro, Torra e Tuenetto, che si sono indotti ad unirsi in un comune; c'è la dichiarazione degli elettori, di unirsi in un comune sotto la denominazione di Torra, e quindi è stata fatta la domanda a questi elettori se vogliono essere uniti. Era doveroso farla. Con questa soluzione di Segno e Mollaro con le altre frazioni, era eliminata la situazione di Taio, salvo la questione di Tres; allora è stata fatta contemporaneamente la votazione di Tres e Vion, con la domanda per separare Vion che ha chiesto di unirsi prima a Segno e poi a Mollaro e poi a Taio. Quindi incertezza per risolvere Vion che da nessuna parte vogliono. Ad ogni modo è stata fatta una terza domanda: se l'elettore era d'accordo che venisse staccata la frazione di Vion dal comune attuale di Tres per essere aggregata a Taio. È stata fatta la domanda se preferiscono andare con Segno e la domanda se preferiscono andare con Mollaro, se venisse ricostituito il nuovo Comune. Certo che a presentare sei formule diverse non è poi facile venirne a capo. Quando si dice che risultano tante schede bianche, in parecchi casi ho detto:

guardate che questa questione non vi riguarda, perché quando si diceva se sono d'accordo gli elettori che Vion venga staccata dall'attuale comune di Tres poco interessa alla maggior parte, ma invece interessa l'aggregazione, se erano d'accordo di accettare la frazione.

VINANTE (P.S.I.): Ma non la vogliono!

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Certo che non li vogliono nessuno!

VINANTE (P.S.I.): Allora lasciamolo a Tres!

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Ma c'è la domanda di Vion di unirsi prima a Segno e poi a Mollaro e poi a Taio, e naturalmente hanno inteso e si sono dichiarati tutti contrari ad accettarlo. È una questione molto complicata, Vion andrà con Taio se il Comune viene ricostituito e fanno le elezioni ed accettano, perché non è la frazione più povera, è la frazione più ricca di tutta la Provincia.

SALVETTI (P.S.I.): Vion?

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Sì, naturale, ma è la gente di Vion che non è tollerata da nessuno.

VINANTE (P.S.I.): Ho capito!

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È questione personale, non è questione di ricchezza, Vion ha il più bel tratto del monte Rodengo ed è relativamente ricca di legname. È questione di tollerare quella comunità. Sostanzialmente Mollaro non può vivere e in modo particolare perché c'è l'opposizione della frazione di Dardine che do-

vrebbe andare a Mollaro perché è ricca. Mollaro e Segno impossibile riunirle perché l'una e l'altra dicono: con Taio sì, ma con Mollaro no; con Taio sì, ma con Segno no. Di fronte a questa situazione, tenendo conto della relativa comodità, c'è la strada, il tram, e in 5-6 minuti vanno da Mollaro a Taio, da Segno a Taio, sono incerti loro stessi perché sentono il peso di una nuova amministrazione comunale, perché verrebbero ad assorbire i loro poveri redditi che hanno dall'amministrazione degli usi civici e che se ne andrebbe per gli impiegati e l'amministrazione. Sostanzialmente anche Taio, ma è la difficoltà che Taio non li vuole, perché domani verrà Taio e insisterà per essere separata, perché è la parte ricca della Provincia. Con tutti i lavoratori delle centrali idroelettriche, naturalmente, Taio ha una forte entrata sul dazio consumo e sull'industria e tutti vorrebbero stare con Taio.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Certo l'Assessore ha avuto con questo gruppo di frazioni un rebus dei più complicati che si presentano e l'istruzione ha dovuto essere indubbiamente laboriosa. Però ritengo anch'io che l'osservazione fatta dal consigliere Vinante — in quanto inquadrata da un'occhio lontano — sia stata giusta, perché si poteva in parte risparmiare quella fatica, e la sua osservazione è tanto più giusta per la frazione di Vion. Doveva lasciarla stare, scusi assessore Negri, nel suo brodo; cioè lasciar stare il problema di Vion e vedere di risolverlo dopo aver affrontato la questione delle frazioni che sono già complicate nella loro fisionomia; successivamente vedere se quelli di Tres volevano proprio espellere questo ospite non desiderato, o finivano con l'essere d'accordo di tollerarlo, visto che ci sono questi notevoli patrimoni boschivi che

possono sempre portare anche al comune di Tres del benessere per quanto non ne abbia bisogno. Ma prima di mettere sul mercato la frazione di Vion, era opportuno vedere qualcuna delle posizioni di Taio. Per esempio: Taio con Dermulo non poneva difficoltà, nessuno sollevava obiezioni; ne ha sollevate perché le altre frazioni hanno detto che non si separavano da Taio; ma la impostazione limitata alla costituzione del comune di Taio con Dermulo, e poi l'esame delle altre rimesso a sé, poteva aprire la strada. Certo che non si possono mettere insieme Torra e Tuenetto, questo è giustificato ed è confermato da tutto il quadro delle entrate annue dove risulta che l'autosufficienza di Taio con la frazione di Dermulo è assicurata, quello è il punto positivo. Restavano e restano aperti altri interrogativi e riconosco che sono notevoli; tuttavia, ripeto, l'aver introdotto quell'elemento perturbatore della frazione di Vion ha complicato le cose, ha reso la consultazione più difficoltosa, ha reso, infine, anche il responso dei singoli cittadini delle frazioni, più difficile. Sono lieto e grato all'Assessore che, nella risposta data al consigliere Vinante, abbia escluso di valutare i voti non espressi come tali da non contare al fine della designazione della volontà delle popolazioni; gli sono grato perché conferma quel che gli avevo chiesto fin dal principio, e cioè che sientino effettivamente i voti positivi e i voti negativi emessi dall'elettore.

PRESIDENTE: Pongo ai voti la proposta della Giunta regionale di respingere la ricostituzione dei Comuni di cui trattasi. Chi è d'accordo? Chi è contrario? Astenuti? 6 astenuti, 3 contrari. Approvata a maggioranza la proposta della Giunta regionale.

Ricostituzione dei comuni di Cologna, Gavazzo, Pranzo e Ville del Monte.

Relazione della Giunta regionale.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): « Con R. D. 18-2-1928 n. 292 i comuni autonomi di Cologna - Gavazzo, Pranzo e Ville del Monte vennero soppressi ed aggregati al comune di Tenno.

Ad avvenuta liberazione la maggioranza dei contribuenti delle località di Pranzo e Ville del Monte presentò domanda per la ricostituzione delle rispettive frazioni in comuni autonomi.

Le frazioni di Cologna - Gavazzo, invece nel febbraio 1946, avanzarono una istanza alla Prefettura di Trento tendente ad ottenere l'incorporazione delle frazioni stesse nel costituendo comune di Varone, che allora pareva intendesse staccarsi da Riva; ma, poiché la pratica relativa alla costituzione del nuovo comune di Varone ebbe fin dagli inizi corso sfavorevole, nel dicembre 1946 anche i contribuenti di Cologna - Gavazzo chiesero la ricostituzione di dette frazioni in comune autonomo.

Tanto il Consiglio comunale di Tenno come la Deputazione provinciale di Trento diedero parere favorevole alla ricostituzione dei comuni in esame; la Prefettura di Trento, inviò, quindi, l'intera pratica al Ministero dell'interno, pur rilevando che i nuovi Enti avrebbero potuto reggersi in regime autonomo su una base di grandi ristrettezze finanziarie, che non consentirebbero una gestione a largo respiro, trattandosi di enti di limitata importanza demografica e di scarsa potenzialità economica.

Il Ministero dell'interno si astenne, comunque, da ogni decisione e, nel maggio 1949, rinviò tutte le domande a questa Giunta

regionale per i provvedimenti di sua competenza.

Si provvede, così, ad aggiornare l'intera documentazione, specie sotto l'aspetto economico-finanziario, in base agli accertamenti degli ultimi esercizi.

L'attuale comune di Tenno si dibatte ormai da anni in una situazione finanziaria quanto mai difficile: nonostante l'applicazione di supercontribuzioni il suo bilancio per l'anno 1950 dovette essere pareggiato con un contributo regionale di lire 400.000; per il 1951 il comune è stato autorizzato ad applicare le supercontribuzioni, sempre a pareggio del bilancio ordinario:

- sovrimposta terreni e addizionale redditi agrari: aumento del 200%;
- imposte di consumo:
  - a) aumento di lire 600 all'ettolitro sul vino;
  - b) aumento del 25% su tutte le altre voci di tariffa.

Nelle singole frazioni non si sono costituiti, come altrove, i comitati di amministrazione dei beni di uso civico, per la semplice ragione che non esistono o quasi beni da amministrare: il legname da opera è pressoché mancante o appena sufficiente per l'uso interno dei censiti; i boschi cedui sono in mano ai consorzi boschivi frazionali che hanno generalmente ed irrazionalmente sfruttato la parte più comoda e redditizia, lasciando al comune le zone più scomode d'alta montagna, di scarso rendimento.

I bisogni generali delle singole frazioni sono ancora notevoli: particolarmente sentita la mancanza di acqua, per la quale si è progettato un acquedotto del costo di circa 50 milioni; sentita pure la mancanza di strade per le frazioni di Ville del Monte, per le quali

*è stato progettato pure un allacciamento stradale alla provinciale, il cui costo si aggira sui 20 milioni. Questi progetti esistono ormai da tempo, ma la loro attuazione è sempre tardata da difficoltà di finanziamento.*

*La situazione particolare dei nuovi enti, naturalmente, non può che rispecchiare la difficile situazione generale dell'attuale comune.*

*In base a recenti accertamenti sono stati rilevati i seguenti dati sui nuovi comuni:*

Comune	Abitanti censiti 1961	Superficie catastale ha.	Distanza da Tenno	
			per strada Km	per sentieri Km
Tenno	438	257.54	—	—
Cologna - Gavazzo	520	264.—	4	2
Pranzo	344	515.60	7	1.500
Ville del Monte	375	1791.62	2-4	2 - 4

Comune	Imponibile dom. le terreni		Imponibile redd. agrari	
	catastale	comunale	catastale	comunale
Tenno	37.194	22.742	16.093	1.012
Cologna - Gavazzo	34.028	12.165	13.586	850
Pranzo	41.450	16.803	8.538	414
Ville del Monte	138.859	12.959 (1) 46.490	23.702	1.278 (1) 1.093

Comune	ENTRATE				Aggravio com.le sovrimp. terr. (1)
	Patrimoniali	Tributi comunali	Sovrimposta terreni (1)	Totale	
Tenno	300.000	1.190.000	89.000	1.579.000	146.941
Cologna - Gavazzo	120.000	1.350.000	81.600	1.551.600	78.600
Pranzo	534.000	682.000	99.400	1.315.400	168.713
Ville del Monte	580.000	894.000	333.200	1.807.200	300.385

(1) Calcolata al 3° limite raddoppiato.

Come si può rilevare dai dati esposti, le possibilità finanziarie dei nuovi enti più o meno si equivalgono: la frazione di Pranzo, che maggiormente caldeggia la separazione è indubbiamente quella che offre minori possibilità di vita autonoma, sia per le minori entrate di cui dispone sia per i maggiori oneri che su di essa gravano, specie per sovrimposte, manutenzione strade (strada consorziale Pranzo-Riva e strada comunale Pranzo-lago di Tenno), custodia boschi e spedalità; una relativamente discreta situazione, invece, offre il ricostituendo comune di Cologna - Gavazzo, per la sua maggiore potenzialità tributaria, dovuta a condizioni economiche migliori dei suoi contribuenti, derivanti dalle possibilità di lavoro nei vicini stabilimenti di Varone, ed ai cespiti indiretti che ricava dagli impianti della cascata del Varone.

Va rilevato, però, che le entrate suesposte rappresentano il massimo realizzabile, giacché tanto l'imposta di famiglia che l'imposta di consumo si aggirano ognuna intorno ad una media di lire 1.000 per abitante, media indubbiamente elevata e non suscettibile di ulteriori aumenti.

Da quanto esposto appare chiaramente che le condizioni finanziarie dei nuovi enti sono piuttosto precarie; si aggiunga, poi, che l'esiguità della popolazione degli enti stessi renderà quasi problematica la scelta di buoni amministratori, già difficile nell'attuale comune

unito. Queste difficoltà sono state rese note alle popolazioni interessate, prima di dar corso alla votazione per referendum, creando in esse una certa perplessità, nonostante la loro vivissima aspirazione alla separazione: i censiti delle diverse frazioni sentono più che altro il bisogno di amministrarsi le proprie entrate, convinti come sono che l'attuale amministrazione comunale non sappia trarre da essi maggiori profitti; per questo essi non sarebbero contrari neppure ad unificare i nuovi uffici comunali nell'attuale sede, pur di reggersi in forma autonoma. Sarebbe questo, ovviamente, un modo di realizzare le massime economie nella gestione dei servizi generali dei nuovi enti; ma anche con ciò vi è motivo di dubitare sulle effettive possibilità di vita dei medesimi, data l'esperienza dell'attuale comune unito.

La domenica 21 ottobre 1951 si è svolta in tutto il territorio del comune di Tenno una votazione per referendum in base alla seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che le frazioni di Cologna - Gavazzo, Pranzo e Ville del Monte vengano staccate dall'attuale comune di Tenno e ricostituite ciascuna in comune autonomo con la circoscrizione territoriale preesistente alla loro aggregazione al comune di Tenno avvenuta con R.D. 28-2-1929 n. 292 ? ».

Il referendum ha dato i seguenti risultati:

Sezioni	Sezioni Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Tenno	283	43	15	1	59	224
Cologna - Gav.	324	52	20	—	72	252
Pranzo	280	117	8	2	127	153
Ville Monte	254	97	8	—	105	149
<b>Totali:</b>	<b>1141</b>	<b>309</b>	<b>51</b>	<b>3</b>	<b>363</b>	<b>778</b>

*L'esito del referendum testimonia chiaramente la perplessità determinatasi nella popolazione di fronte ad una decisione sul problema sottoposto al suo voto: in nessuna frazione la tesi della separazione ha riportato il voto favorevole della maggioranza degli elettori.*

*È ovvio, quindi, dopo quanto promesso, che non si possa avere dubbi sull'esito negativo del provvedimento invocato da Cologna - Gavazzo, Pranzo e Ville del Monte; ma ciò non toglie che il problema del comune di Tenno permanga grave e meriti di essere nuovamente studiato, sia da parte delle popolazioni interessate che dagli organi regionali, per trovare una soluzione all'attuale critica situazione in cui si dibatte il comune in parola. Non è escluso, a tale proposito, che in luogo di separazione si debba giungere ad un provvedimento diverso, tendente ad aggregare l'intero comune di Tenno od una parte di esso (Pranzo e Cologna - Gavazzo) al vicino comune di Riva.*

*La Giunta regionale, quindi, in rapporto alla critica situazione economico - finanziaria dei nuovi comuni ed ai risultati del referendum, esprime parere sfavorevole sulle domande di ricostituzione dei comuni autonomi di Cologna - Gavazzo, Pranzo e Ville del Monte e si astiene, pertanto, dal presentare un disegno di legge ».*

BALISTA (D.C.): La Commissione legislativa accoglie la tesi della Giunta regionale e propone la riezione della domanda.

PARIS (P.S.U.): Vorrei chiedere all'Assessore se volesse essere così cortese di chiarirmi che cosa vuol dire a pagina 4: « *i censiti delle diverse frazioni sentono più che altro . . .* ».

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È una situazione, quella del comune

di Tenno, abbastanza grave, perché la parte bassa del comune, che è di Cologna e Gavazzo, avrebbe tutto l'interesse di essere costituita nel comune autonomo di Cologna. Quella sarebbe la soluzione naturale. Per quanto riguarda quelli di Pranzo, devono venire a Tenno e più giù per andare a Ville del Monte. La lontananza è considerevole, c'è una strada diretta che congiunge con Riva e sostanzialmente dovrebbe aggregarsi a Campo di Riva con il quale confina, da quella parte. Tolto Gavazzo e Pranzo, le altre due frazioni dovrebbero seguire la sorte di Cologna e Gavazzo, dove c'è la coltivazione della vite e dell'ulivo che dà qualche entrata al Comune. Nessuno ha interesse a Cologna e a Gavazzo di prendere Pranzo al Comune, perché sono così distanti; Ville del Monte restano separate da ogni attività di commercio con le altre frazioni, è un comune dove nessuno si interessa dell'amministrazione comunale, ma nessuno.

PARIS (P.S.U.): Nessuno si interessa un minimo !

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È difficile arrivare a combinare un Consiglio comunale ed una Giunta comunale. Che non ci siano attrattive per coprire questi posti è naturale, perché non hanno mezzi per far funzionare il Comune. C'è una strada che li congiunge a Ponte Arche, è un mezzo di comunicazione con il mondo dalla parte di Pranzo, c'è una strada diretta da Tenno che va a Pranzo e continua fino a Riva. Hanno quella comodità che li ha fatti entrare nel consorzio umano nella piana di Arco, ma sono in condizioni, non avendo mezzi patrimoniali, di non poter sopperire a quelli che sono i bisogni dei comuni moderni con i tributi, perché, fatta astrazione di Cologna e Gavazzo,

il resto della campagna produce e rende poco e la potenzialità tributaria è ridotta ai minimi termini.

PARIS (P.S.U.): La ringrazio, signor Assessore, perché mi ha levato un dubbio. Avevo ravvisato in quelle parole un giudizio negativo sull'attuale amministrazione che ha a capo un socialdemocratico, e precisamente il signor Orlando Duchi.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Non lo sapevo!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ma che socialista è?

PARIS (P.S.U.): Avevo ravvisato questo, mentre devo dire che Duchi è stato uno dei Sindaci che ha sfruttato tutte le possibilità e sono stati fatti diversi lavori; comunque ringrazio il signor Assessore di questa precisazione e sono lieto che sia così.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Assicuro il consigliere Paris che non so a che partito appartenga; non lo sapevo e non l'ho chiesto, perché è naturale che ho fatto i rilievi nel Comune senza domandare certificati o tessere di partito.

FONTANARI (P.P.T.T.): Volevo domandare una chiarificazione all'Assessore. Osservo solo che Pranzo ha 31 abitanti in meno di Ville del Monte e ha 26 elettori in più.

PRESIDENTE: È questione di età degli abitanti.

TOMA (IND.): Sono più vecchi!

PRESIDENTE: Vuol dire che nel Comune c'è una percentuale più alta sotto

i 21 anni, e nell'altro c'è una percentuale meno alta. Può darsi anche che qualcuno non abbia il diritto elettorale.

PARIS (P.S.U.): Per ragioni ovvie!

PRESIDENTE: Pongo ai voti la proposta della Giunta di esprimere parere sfavorevole alla ricostituzione del comune autonomo di Cologna e Gavazzo ecc. 23 favorevoli, 6 contrari, 1 astenuto. La seduta è sospesa.

(Ore 12,25).

Ore 15.25.

PRESIDENTE: La seduta è riaperta. Ricostituzione del comune di Bondone. Relazione della Giunta regionale.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): « Nel marzo 1952 la Giunta regionale sottoponeva all'esame ed all'approvazione del Consiglio regionale il disegno di legge concernente la ricostituzione del Comune di Bondone, aggregato a quello di Storo con R. D. 1-3-1928 n. 540, unitamente ai comuni di Darzo e Lodrone.

*Nella relazione che accompagnava ed illustrava il predetto disegno di legge, veniva rilevato che anche il capoluogo di Storo e la frazione di Darzo avevano domandato la ricostituzione dei rispettivi comuni omonimi; mentre la frazione di Lodrone, non disponendo della necessaria autosufficienza finanziaria, si è sempre dichiarata contraria alla disgregazione dell'attuale comune unito di Storo.*

*Attesa, quindi, l'impossibilità di ricostituire in comune autonomo la frazione di Lodrone e visto che questa non presenta una continuità di territorio con la frazione - capoluogo di Storo, almeno lungo le normali strade*

di comunicazione, la Giunta regionale aveva sottoposto a referendum la domanda se le frazioni di Darzo e Lodrone intendono formare insieme un unico comune autonomo, con denominazione e capoluogo Darzo, ripristinando con ciò una situazione già esistente anni addietro.

Gli elettori di Darzo e Lodrone respinsero, però, unanimi questa proposta; per cui la Giunta regionale si limitò a presentare al Consiglio regionale il disegno di legge concernente la ricostituzione del solo comune di Bondone, rinviando ad epoca successiva il riesame delle domande di ricostituzione dei comuni di Darzo e di Storo, qualora venisse trovata una soluzione accettabile per la frazione di Lodrone.

Il Consiglio regionale, tuttavia, riteneva di modificare il disegno di legge proposto dalla Giunta regionale, nel senso di ricostituire, oltre a Bondone, anche il comune di Darzo, in modo da lasciare la frazione di Lodrone aggregata all'attuale comune di Storo, soluzione questa che non era stata prevista in sede di referendum, per il semplice fatto che anche il capoluogo di Storo, come già accennato, aveva presentato esplicita domanda di essere ricostituito a sua volta in comune autonomo, con la circoscrizione preesistente all'entrata in vigore del R. D. 1-3-1928 n. 540 e perché la frazione di Lodrone non risulta autosufficiente quale comune autonomo.

Come è noto, il Commissario del Governo, con nota in data 18-4-1952 n. 4225/gab., rinviava il disegno di legge approvato dal Consiglio regionale, con il seguente rilievo:

« A seguito della nota n. 4137 in data 17 corr. si conferma il rinvio del disegno di legge regionale concernente la ricostituzione dei comuni di Bondone e Darzo col rilievo che nelle due domande poste, rispettivamente

a tutti gli elettori dell'attuale comune di Storo ed a quelli delle due frazioni di Darzo e Lodrone, non può ritenersi implicito il quesito sulla soluzione adottata dal Consiglio regionale; quella cioè della ricostituzione dei soli comuni di Bondone e Darzo e della permanenza della riunione di Lodrone e Storo. Pertanto il provvedimento è da considerarsi illegittimo per non essere state debitamente intese le popolazioni interessate, ai sensi dell'articolo 7 dello Statuto speciale e dell'articolo 66 delle Norme di attuazione 30 giugno 1951 ».

La Giunta regionale, effettivamente, in sede di referendum, per i motivi illustrati nella relazione di cui in premessa, aveva ritenuto superfluo proporre una terza formula di votazione che prevedesse l'aggregazione di Lodrone al ricostituendo comune di Storo, apparendo evidente che la soluzione migliore era quella già proposta con la seconda formula di votazione, con la quale era prevista la fusione delle due frazioni di Darzo e Lodrone, essendo le stesse contermini e già fuse un tempo in un unico comune.

Essendo stata respinta, in sede di referendum, questa soluzione, la Giunta regionale si limitava ad avanzare al Consiglio regionale la proposta sopra illustrata.

In seguito al rinvio della legge da parte del Commissario del Governo, l'Assessorato agli affari generali ha riesaminato la pratica, giungendo alle medesime conclusioni già avanzate in precedenza ed accolte dalla Giunta regionale.

Gli stessi rappresentanti di Darzo, Lodrone e Storo, infatti, interpellati di recente, hanno convenuto sull'opportunità di soprassedere, per intanto, da ogni decisione nei riguardi delle rispettive frazioni circa il problema della separazione, dichiarando nel con-

tempo di non aver nulla in contrario a che la frazione di Bondone, per la sua stessa posizione topografica, venga staccata dall'attuale comune di Storo e ricostituita in ente autonomo.

Per quanto concerne la ricostituzione del comune di Bondone, valgono tutt'ora le considerazioni fatte nella relazione citata in premessa, alla quale si fa richiamo: con esse si ribadiva in sostanza, l'opportunità di accogliere la domanda di ricostituzione del comune di Bondone, dato il discreto numero di abitanti del nuovo ente (860) e la notevole distanza che intercorre fra questo abitato e l'attuale capoluogo di Storo (12 Km), pur non nascondendosi qualche preoccupazione di ordine economico-finanziario.

Tuttavia, secondo accertamenti più recenti, ed in conseguenza delle nuove provvidenze disposte dal Governo a favore dei comuni montani (compartecipazione I.G.E.), la situazione finanziaria del ricostituendo comune di Bondone appare oggi migliorata: le sue entrate ordinarie annue possono valutarci sui quattro milioni e mezzo di lire e sufficienti, sia pure con oculate economie, a far fronte alla gestione ordinaria del bilancio comunale.

Per giungere a questi risultati, però, i contribuenti di Bondone, dovranno probabilmente assoggettarsi ad un inasprimento sensibile dell'attuale pressione tributaria, finora applicata in misura piuttosto blanda dal comune di Storo, portando al limite massimo le aliquote e tariffe previste dalle norme vigenti.

Non si può sottacere, d'altronde, neppure la delicata situazione straordinaria del bilancio del ricostituendo Comune di Bondone; esso si trova di fronte a problemi di discreta entità, quali la costruzione del nuovo acquedotto potabile del capoluogo e del cimitero

della frazione di Baitoni, ma, a detta dei frazionisti interessati, il patrimonio boschivo frazionale offre sufficienti riserve per far fronte anche a queste opere di carattere straordinario, sia pure, se necessario, con l'aggiunta di contribuzioni volontarie dei censiti, tanto in denaro che in prestazioni d'opera gratuite, come già praticato in altre occasioni.

La domenica 15 marzo u. s. si è svolta una nuova votazione per referendum nella frazione di Bondone, intesa a meglio chiarire la volontà della maggioranza della popolazione circa il problema della ricostituzione della frazione stessa in comune autonomo, poiché, come noto, nel referendum svoltosi in data 9 settembre 1951, venne registrata una eccessiva percentuale di astenuti, dovuta ai numerosi carbonari assenti dal paese per motivi di lavoro.

La formula sottoposta al voto è stata la seguente:

« È d'accordo l'elettore che la frazione di Bondone, con Baitoni, venga separata dall'attuale comune di Storo e ricostituita in comune autonomo con la medesima circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del R. D. 1-3-1928 n. 540 ? ».

La votazione si è svolta regolarmente ed ha dato i seguenti risultati:

— Elettori iscritti nelle liste elettorali della frazione	n. 506
— Voti positivi SI	n. 341
— Voti negativi NO	n. 11
— Totale dei Votanti	n. 352
— Astenuti	n. 154

L'esito del referendum ha dunque dimostrato, senza possibilità di dubbi, la volontà della maggioranza degli elettori interessati in

*favore della ricostituzione del comune di Bondone.*

*Ciò premesso, quindi, la Giunta regionale ritiene di dover accogliere il rilievo fatto dal Commissariato del Governo e, richiamando e facendo propria la relazione sullo stesso oggetto sottoposta al Consiglio regionale nella sessione del marzo 1952, di risottoporre all'approvazione del Consiglio stesso l'allegato disegno di legge concernente la ricostituzione del solo comune di Bondone, rinviando a successivo eventuale riesame le domande di ricostituzione dei comuni di Darzo e Storo.*

## Disegno di Legge

### Articolo 1

*Il comune di Bondone, aggregato a quello di Storo con R. D. 1-3-1928 n. 540, viene ricostituito con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.*

### Articolo 2

*Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i Comuni interessati.*

*La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.*

*È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».*

BALISTA (D.C.): La Commissione agli affari generali ha concluso nello stesso senso della Giunta regionale e propone quindi la ricostituzione per ora solo della frazione di Bondone in comune autonomo, avuto riguardo soprattutto della notevole distanza fra questa ed il capoluogo di Storo. Abbiamo sentito che

le distanze variano da 9 a 13 chilometri. La frazione Baitone, 9 chilometri; quella di Bondone, 13 chilometri di montagna. Tenuto conto di queste circostanze, la Commissione matura l'istruttoria del comune di Bondone. Viceversa vorrei rilevare, fino da questo momento, che per le altre situazioni accennate nella relazione della Giunta regionale, l'istruttoria non può considerarsi soddisfacente né completa e che quindi è veramente opportuno che i problemi di Darzo e Lodrone vengano per ora accantonati, salvo a riprenderli in esame quando le circostanze fossero chiarite nel senso di vedere come va a finire con la frazione di Lodrone. Per queste considerazioni insisterei perché la discussione e decisione del Consiglio si limitasse solamente su Bondone.

PARIS (P.S.U.): A maggioranza o all'unanimità ?

BALISTA (D.C.): A maggioranza.

UNTERRICHTER (D.C.): Di questo referendum col quale è stato richiesto il parere delle varie frazioni costituenti l'attuale comune di Storo, il voto più preciso e più significativo è stato dato dalla popolazione dell'ex comune di Darzo. Infatti a Darzo, su 346 elettori iscritti hanno votato 264, ed anche Darzo è un paese dove le assenze sono rilevanti. Su 262 votanti, 228 hanno votato per la separazione, hanno votato 228 su 346 aventi diritto quindi abbiamo proprio tutte le maggioranze prescritte o desiderabili, sia quella sul numero dei votanti, sia quella riferita al numero delle abitazioni. Il comune di Darzo ha la possibilità di vivere bene ed il distacco di Darzo non pregiudica affatto la possibilità

di una buona amministrazione del comune di Storo che ha sufficienti risorse per vivere nonostante il distacco di Darzo e di Bondone. Il nostro Assessore è incorso in una svista quando ha detto che manca la continuità territoriale fra il territorio dell'ex comune di Lodrone e quello dell'ex comune di Storo. Non corrisponde, perché la continuità territoriale c'è, su un terreno della lunghezza di circa un chilometro e mezzo, quindi una continuità territoriale vistosa. Viene quindi a mancare l'unico argomento che poteva giustificare il nostro rifiuto al distacco della frazione di Darzo e la ricostituzione dell'ex comune. Ho presentato un emendamento nel senso che vengano ricostituiti i comuni autonomi, sia del comune di Bondone che di quello di Darzo.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ci troviamo di fronte ad una raccolta di risultati che sono quanto mai simpatici, che possono far trarre molte considerazioni. Il comune di Storo ha molte frazioni, le quali, subito dopo la cosiddetta liberazione, hanno pensato di fare domanda di staccarsi. Le domande sono state fatte da 3 frazioni su 4: Bondone, Darzo e Storo, mentre Lodrone si è preoccupata della sua possibilità di vita che gli veniva a mancare qualora le tre frazioni si fossero separate. È detto chiaramente nella relazione che non è effettivamente in grado di ricostituirsi in comune autonomo. L'Assessore ha fatto eseguire le operazioni di referendum e il referendum ha dato i risultati che sappiamo. Darzo, a grandissima maggioranza, cioè con 228 su 346 abitanti, ha confermato il desiderio di ricostituirsi in comune autonomo. Lodrone, considerate le sue condizioni precedenti, ha manifestato la sua volontà di non separarsi, in quantoché non vedeva le possibilità di vivere da sola. Bondone — e qui ci troviamo al

punto più interessante — con 164 voti ha detto sì, contro 13 no e 2 astenuti. Dobbiamo tener presente i 164 sì che rappresentano esattamente il 33,33 per cento, cioè  $\frac{1}{3}$  e il resto non ha votato, non sono intervenuti. Signor Assessore, guardi che quei  $\frac{2}{3}$  della popolazione erano via, erano a lavorare, a tagliar legna, a fare i boscaioli o carbonari, ecc. Ora fanno una correnda con un numero di firme nella quale chiedono che sia tenuto annullato il referendum, in quantoché essi erano lontani.

Torniamo indietro di un anno, un anno e mezzo. Il comune, frazione di Borghetto, chiede il referendum per separarsi. Un anno dopo, con la propaganda pipitina, e quella autonomista arriva una correnda a Borghetto che dice: non vogliamo più il referendum, non vogliamo separarci. L'Assessore dice: la correnda non conta niente; adesso che solo  $\frac{1}{3}$  della popolazione ha detto di sì, la correnda è accolta. Mi pare che, scusatemi, continuiate a contraddirvi. Quando vi fa comodo, va bene bisogna essere autosufficienti, fare il referendum. Ma quando non vi accomoda, mancano soldi e poi magari tutto il resto — la volontà della popolazione non conta —. Mi sembra che qui bisognerebbe mettersi un po' d'accordo, perché i referendum sono fatti di cifre, i risultati sono risultati. La popolazione di Bondone, sia o non sia atta al lavoro in montagna, ha detto per il 33% di sì; voi dite il 66% dice di « sì » e « no ». La popolazione di Darzo vi dice di sì con il 90% e voi dite di no. È inutile che vi dica che sono contrario; anzitutto la Giunta ha presentato solo un progetto di legge per Bondone, quindi per giustizia sociale, e ne abbiamo parlato stamane, o a tutti o a nessuno; in secondo luogo sono contrario perché, se il 33% della popolazione dice sì, il rimanente

non dice niente o dice no, è chiaro che non vogliono separarsi.

PARIS (P.S.U.): Io sono perfettamente tranquillo per quanto riguarda la proposta in merito alla ricostituzione di Bondone e condivido pienamente l'apprezzamento fatto dall'Assessore competente per quanto riguarda le astensioni fatte dalla quasi totalità degli abitanti maschi di Bondone. Sono quasi tutti dei boscaioli, dei carbonari, partono in primavera abbastanza presto, ritornano nel tardo autunno. Si spargono in tutta la provincia, vanno anche fuori provincia, e quindi non potevano essere presenti. Qui ci sarebbe anche da tener presente un elemento per me determinante che potrebbe aiutare ad interpretare la volontà delle popolazioni: Km 11 e mezzo in media di distanza dal capoluogo di Storo. Quindi sono perfettamente tranquillo per dare il mio voto positivo. Per quanto riguarda Darzo la volontà è manifesta nel senso di erigersi in comune autonomo e negativa per l'aggregazione della frazione di Lodrone. È vero — come ha detto l'ingegner Unterrichter — che la continuazione territoriale c'è, tuttavia è stata interpretata la volontà di Storo per vedere se è d'accordo che rimanga aggregata la frazione di Lodrone. Perché veniamo a compiere un atto di imposizione: le frazioni ricche se ne vanno, quelle povere rimangono in groppa. Io riconosco che Storo è un comune che ha un discreto patrimonio, e non soltanto questo, ma vi dirò di più: è una popolazione che ha la fortuna di avere degli amministratori che fanno il fatto loro, basta guardare quello che hanno saputo fare nelle industrie. A Storo non c'è nemmeno un disoccupato, anzi ci sono dei cittadini di Condino che si recano a lavorare a Storo.

Comunque, l'atto di imposizione rimane. Allora io vi dico: per Bondone sì, concordo con la Giunta e con il giudizio espresso dalla Commissione legislativa di dire che per quanto riguarda la frazione di Lodrone, se si debba aggregare con Darzo oppure con Storo, si debba riprendere in mano la pratica, vedere di parlare con queste popolazioni. Non so perché non debba essere aggregato a Darzo, dato che è più vicino di molto, interpretando la volontà dei censiti di Storo; quindi non mi associo per nulla alla proposta dell'ingegner Unterrichter e invece mi associo a quella della Giunta regionale, pregando la stessa di procedere con una certa sveltezza nella definizione di queste pratiche.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Vorrei fare solo osservare che il comune di Storo nei confronti delle frazioni, durante questo periodo di unione, ha dimostrato che non è quello che sfrutta le frazioni, ma è quello che ha dato tutto alle frazioni. La situazione buona di Darzo è data in modo particolare dal fatto che non sono mai stati toccati i 20 boschi di Darzo. È vero quello che osserva il consigliere Unterrichter che c'è una continuità territoriale che risulta sulla cima di una montagna per qualche decina di metri.

UNTERRICHTER (D.C.): No, è un chilometro, per gli Assessori sarà una decina di metri.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Non c'è strada, non c'è sentiero, non c'è nulla. Sostanzialmente c'è la continuità senza nessun dubbio; ma non continuità come si intende di solito, cioè quella della strada carreg-

giabile, che congiunga una frazione con una altra. Ad ogni modo è poi una cosa che non va quella di avere Storo al di là del Chiese e poi si passa il ponte e si va a Darzo, e si continua per Lodrone; dal momento che Lodrone viene ultimo, si congiunge con Storo al di là del Chiese. Si può fare, perché tante cose si possono fare, ma prima del 1912 Storo e Darzo erano un comune unito, sono stati separati nel 1912, anche allora per quei disgraziati interventi di personalità di Lodrone. Sono stati separati perché credevano, in quel tempo, attraverso la famiglia di Lodrone, che potessero vivere. Oggi la famiglia di Lodrone è andata in fumo e Lodrone si trova in cattive condizioni. Potevano sfruttare i pascoli del territorio dei conti di Lodrone, ora non possono più perché i conti hanno venduto a quelli di Ricomasico ed il comune di Lodrone è rimasto estromesso da tutti questi vantaggi che potevano esserci attraverso gli usi civici o altre forme. La soluzione naturale dovrebbe essere quella di Darzo e Lodrone insieme, quella sarebbe da raccomandarsi vivamente, anche perché la posizione di Darzo è tale che può portare il peso di Lodrone con tutta facilità, perché in modo particolare è Darzo quello che ha approfittato più delle altre, quasi esclusivamente fra tutte le frazioni del comune di Storo. Ho tentato ripetutamente di raggiungere un accordo fra Darzo e Lodrone, ma non sono riuscito per l'opposizione dell'uno e dell'altro. Naturalmente a Lodrone dicono: noi stiamo con Storo, in modo particolare perché Storo non ha mai tormentato le proprie frazioni ed ha sopperito ai bisogni del Comune con il proprio patrimonio, esonerando tutte le frazioni da quasi tutte le imposte e tasse. Questa è la situazione del Comune.

UNTERRICHTER (D.C.): Ho l'impressione che l'Assessore abbia portato argomenti alla mia tesi. Anzitutto è incorso in un'inesattezza. Non è il comune di Darzo che è stato ricostituito nel 1912, ma il comune di Lodrone. Poi ha detto che non sono le frazioni che hanno aiutato il comune di Storo, ma viceversa. Poi ci ha detto anche che sono i cittadini di Lodrone che desiderano rimanere con Storo. Ed allora dico: lasciamo che i cittadini di Lodrone restino con Storo, come desiderano restare, e Storo d'altronde, vedendosi alleggerito di due frazioni, avrà la possibilità anche maggiore di aiutare i cittadini di Lodrone. Contenti quelli di Lodrone e contenti quelli di Storo, non vedo la ragione per scontentare quelli di Darzo, se in futuro quelli di Lodrone desiderano aggregarsi a quelli di Darzo invece che Storo, non avranno che da presentare la domanda e il Consiglio la valgherà. Ma mi permetto di insistere perché dobbiamo portare la tranquillità in questi paesi dove attraverso il referendum abbiamo portato delle precise illusioni. Quando vi sono i presupposti per la divisione — e qui ci sono — e la volontà è proprio manifesta in modo preciso, io non vedo perché il Consiglio non debba accogliere la richiesta delle popolazioni interessate.

BENEDIKTER (S.V.P.): La Südtirol Volkspartei si è astenuta dall'esprimere fino ad ora il proprio punto di vista sulle singole questioni delle singole ricostituzioni dei Comuni del Trentino. Neanch'io voglio esprimermi adesso sulla questione in particolare. Vorrei solo osservare che la Commissione agli affari generali, prima di questa seduta antimeridiana, ha concluso negativamente sulla proposta Menapace per la ricostituzione di Fisto per quelle ragioni di principio che sono di-

mostrate nella relazione della Commissione del presidente Balista e che sono riassunte in una raccomandazione o, meglio, in una asserzione all'ordine di idee della Giunta, cioè di procedere con prudenza, sempreché esista la espressione numerica della popolazione e le consistenze finanziarie tali da dare assicurazione per il futuro. Si è annunciato, in via programmatica, dalla Giunta regionale la linea, non del ritorno puro e semplice al passato, cioè della ricostituzione indiscriminata di tutti i comuni che c'erano una volta, ma di sana politica amministrativa, si potrebbe dire. Vorrei in tale connessione invitare anche Unterrichter ad essere coerente con se stesso e di mantenere questa linea, sia come membro della Commissione . . .

CRISTOFORETTI (M.S.I.): È democristiano e non può mai essere coerente !

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . in quanto in altre occasioni si è pronunciato per questa stessa linea. Cioè di non procedere alla ricostituzione quando non vi siano imperiose ragioni che possano giustificarla con un minimo di consistenza territoriale e consistenza numerica e di una possibile sussistenza economico-finanziaria. Nel caso di Lodrone mi sembra che, queste imperiose ragioni che sono date, soprattutto da parte nostra, dalla volontà della popolazione, dall'autosufficienza e dall'enorme distanza, queste ragioni non sussistano per Darzo. Quindi credo che rimettere in sede di decisione consiliare questa nuova costituzione, sia in contrasto con la linea seguita dalla maggioranza del Consiglio intorno a queste ricostituzioni.

UNTERRICHTER (D.C.): Domando la parola.

PRESIDENTE: Lei ha già parlato due volte.

UNTERRICHTER (D.C.): Per fatto personale.

PRESIDENTE: Lei potrà parlare quando parlerà degli articoli.

UNTERRICHTER (D.C.): È per fatto personale !

PRESIDENTE: Non c'è fatto personale.

UNTERRICHTER (D.C.): Mi ha invitato ad essere coerente con le mie idee. È un'affermazione gravissima e la ritengo lesiva. Lei non la ritiene lesiva, ognuno ha un concetto personale del prestigio.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): No, ho chiesto la parola prima io.

UNTERRICHTER (D.C.): In questa materia ho detto che il primo elemento che dovremo seguire è il criterio di saggia amministrazione, che dovremo seguire poi altri criteri comprensivi e preoccuparci che poi vi siano altri elementi: continuità territoriale, l'autosufficienza, un discreto numero di abitanti, la distanza dal capoluogo. Tutti questi elementi noi in questo caso li abbiamo: tutti, nessuno escluso, perché si tratta di un nucleo di 620 abitanti. C'è poi un elemento principe, presupposta la buona amministrazione, ed è la volontà precisa delle popolazioni, chiaramente manifestata. E quindi la volontà c'è, c'è tutto il resto, e quando io insisto, insisto in perfetta coerenza con quelli che sono i principi che ora sto predicando.

BANAL (D.C.): Le ragioni esposte dall'onorevole Paris e le proposte da lui fatte, mi sembrano giuste e mi sembra che possano

essere accettate dal Consiglio. Non si tratta di respingere la domanda di Darzo di ricostituirsi in comune autonomo, ma si tratta solo di dare tempo alla Giunta e anche alle popolazioni interessate di rivedere le proprie posizioni e di trovare una via d'accordo. È detto chiaramente anche nella relazione che la cosa sarà riveduta: quindi non si respinge niente, non si compromette niente. Bisognerà pure trovare una via di soluzione per questo benedetto Lodrone; vedere se l'accettano, o Storo o Darzo, vedere se si trova un accordo, giacché non è possibile ricostituirlo in comune autonomo, mancando gli elementi. Quindi pregherei di chiudere la discussione e di accettare la proposta della Giunta regionale.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Pregherei il Presidente di attenersi all'articolo 65, cioè di concedere la parola nell'ordine in cui viene chiesta. Pregherei inoltre se ritiene opportuno, perché questa è una sua prerogativa, di far legare alla sedia il segretario di lingua italiana, perché il segretario ha il compito anche di prendere nota delle richieste di parola dei Consiglieri. Perché se Cristoforetti alza la mano per chiedere la parola e Lei sta parlando con il vice-Presidente per uno scambio di idee sull'ufficio di Presidenza, e subito dopo, volgendo lo sguardo, vede l'Assessore o il capo gruppo consigliere Banal che alza la mano, Lei ha visto prima Banal, ma ciò non toglie che la parola l'abbia chiesta prima io. Se ci sono ancora diversi chilogrammi di questo Regolamento, possiamo mandarli al macero della Croce Rossa Italiana che ha sempre bisogno di fondi, dato che il Regolamento non serve più a niente. Mi spiace di non essere d'accordo con la tesi di Paris, eternamente assente quando si parla di lui.

PARIS (P.S.U.): Sono presente !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Gli argomenti portati a difesa del suo punto di vista sono molto deboli, altrettanto quanto lui è robusto, perché se è già noto, e tutti lo scontano in partenza, che gli abitanti di Bondone vanno per la maggior parte dell'anno a lavorare in montagna per la legna e per il carbone, è altrettanto noto che questi abitanti un certo giorno ritornano a casa loro.

SALVETTI (P.S.I.): Quando ?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non esiste una disposizione del referendum che dica che le operazioni devono essere fatte quando la popolazione è lontana. L'Assessore agli affari generali, che ha un archivio molto robusto e molto ben tenuto, in quell'archivio trova che la popolazione assente poteva benissimo fare il referendum il giorno dei Morti, o il giorno prima o dopo, quando la gente è sempre a casa, se non alle feste di Natale. Quindi è assurdo dire: noi sappiamo qual'è la volontà della popolazione se non sappiamo neppure qual'è la nostra volontà, se vediamo Consiglieri che votano l'articolo 1 di tutte queste leggi che costituiscono i comuni, alzano tutti la mano favorevoli e 1 contrario al primo articolo, e poi gli stessi votando il progetto di legge ti fanno venir fuori sette voti negativi. Se non sappiamo neppure come la pensiamo noi che viviamo insieme da tre anni, come possiamo sapere come la pensano quelli di Bondone che possono anche aver litigato con la moglie ed essere tratti a vederla in modo diverso anche sul referendum. Ci sono tanti fattori, e quindi è assurdo il motivo di Paris, non attacca. Per quanto riguarda la tesi proposta dal dottor Benedikter, la appoggio subito quando lui afferma che bisogna seguire

una certa linea, non continuare ad andare a destra o a sinistra, e a volte dire sì, a volte dire no, secondo com'è il momento, il clima o la temperatura. Imporre una linea che deve essere sempre quella e nessuno si lamenterà. Non posso seguire Benedikter sulla questione di Fisto, perché ho intenzione di invalidare la seduta di oggi della Commissione legislativa, che è avvenuta in dispregio di quello che è il diritto delle minoranze perché è stata fissata la riunione a sabato, ed oggi si è anticipata la seduta senza curarsi di avvertire uno dei membri che era già avvertito per sabato.

BALISTA (D.C.): No !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mitolo non è stato avvertito per oggi.

MITOLO (M.S.I.): Per sabato, non per oggi !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Un Consigliere ha candidamente affermato tanto a me che al consigliere Muther: ho qui una bella relazione di Menapace, ma non ho avuto tempo di leggerla. Se quando un Consigliere fa una relazione che costa settimane di lavoro, come Menapace, perché è andato sul posto a studiare l'ambiente a raccogliere delle parole, e se gli altri Consiglieri votano in quel modo là, ritengo che è una buffonata e sfido chiunque ad offendersi o aversene a male. Prego il Presidente di voler disporre che il traduttore ufficiale del Consiglio . . .

VOCI: Non c'è, non esiste !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): . . . che il traduttore ufficiale del Consiglio sia presente al suo posto, altrimenti di sostituirlo, perché

se venisse fatto qualche intervento in tedesco ho il diritto di esigere che sia tradotto, dal traduttore ufficiale, in italiano.

ALBERTI (D.C.): Finora non l'hai mai fatto, hanno parlato in italiano.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ma possono parlare in tedesco, perché hanno diritto.

PRESIDENTE: Per quanto riguarda la specie di rimprovero . . .

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non è un rimprovero, è per il suo segretario.

PRESIDENTE: Non parlo per gli altri ma per quello che riguarda me, altri rimproveri non riguardano me. Come vede, quando alzano la mano segno le persone, ho visto prima Banal, e poi Lei.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Quello di Unterrichter ?

PRESIDENTE: Quella di Unterrichter era una questione di fatto personale, che deve, se concesso, essere liquidato subito, non dopo altri interventi. Per quanto riguarda il traduttore ufficiale, non è previsto dal Regolamento. È solo previsto un efficiente servizio di traduzione per garantire la comprensione delle due lingue. Se Lei vuole la traduzione gliela faccio io fedelmente, in questo caso.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Efficientissimo è Benedikter, ma non è un servizio per un Consigliere.

PRESIDENTE: Chi domanda la parola sulla discussione generale ?

CAPRONI (P.P.T.T.): È stato parlato di Bondone, di Darzo e anche di Fisto. Allora vorrei — cari colleghi — abusare anch'io per un minuto, richiamandomi a quanto abbiamo fatto ieri a proposito di Lisignago. Ieri avevamo l'esempio tipico di un comune con una frazione abbastanza ricca di boschi e l'altra povera, e il Consiglio si è orientato — dopo discussione abbastanza lunga e approfondita — per fare un atto di fede per Lisignago e per ridare anche a Lisignago la sua autonomia e la sua libertà, tenuto conto di diversi elementi: la volontà della popolazione e — non ultimo — le distanze. Oggi noi ci troviamo, con la questione di Bondone e di Darzo press'a poco in una situazione analoga, con la differenza che, mentre Lisignago era veramente una frazione povera, invece Darzo ha delle entrate patrimoniali che sono cospicue; quando si arriva a superare i quattro milioni di entrate patrimoniali — senza contare le entrate tributarie — mi sembra che il criterio della autosufficienza ci dia le più assolute garanzie. Non abbiamo neanche il pericolo della continuità territoriale e l'esito del referendum è addirittura schiacciante. Quindi mi dispiace che il consigliere Benedikter abbia dissentito dalla tesi sostenuta e prospettata al Consiglio con l'emendamento Unterrichter: forse non conosce esattamente i luoghi, forse non conosce esattamente le popolazioni e per questo si è orientato in quel modo, ma se per Bondone ci sono 9 chilometri di distanza da Storo, per Darzo ve ne sono 3 e 300 metri. E 3 chilometri e 300 metri di andata e altrettanti di ritorno, fanno 6 chilometri e 600 metri e quelli che devono andare per qualunque pratica a Storo . . .

BALISTA (D.C.): C'è la corriera !

CAPRONI (P.P.T.T.): C'è la corriera, va bene, ma che fa perdere tempo perché è collegata con gli orari, e c'è un altro particolare: voi sapete benissimo che quando le distanze sono relativamente brevi, proprio i nostri contadini non si servono mai della corriera, vanno a piedi, e questo è un dato di fatto che si può constatare ad ogni piè sospinto. Quindi vorrei pregare il Consiglio di riflettere alquanto, sia per i risultati molto chiari dei due referendum, tanto di Bondone come di Darzo, sia per le distanze che sono matematiche e non si possono inventare, sia per la situazione dell'entrate patrimoniali. Noi possiamo tentare di ricostituire entrambi questi due comuni, e così contribuiremo con questo a dare maggiore amore alla cosa pubblica, anche ai cittadini di Darzo, i quali, senza far torto a quelli di Lisignago, non sono ad essi secondi per amore al proprio comune.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Ieri ed oggi ci siamo sentiti, come Giunta, rimproverati apertamente o no di non seguire una linea diritta, una posizione precisa, come sogliono mantenere i paracarri sulle strade, indifferentemente se il buon senso fa vedere che un caso non è uguale all'altro. Vi sfido a portarmi due casi identici, come dite voi signori, perché due casi identici non li ho ancora trovati. Poi mi fate scontare ampiamente il regalo fatto a denti stretti per Lisignago.

Vi prego di non fare confronti che non attaccano. Potrei portarvi il caso di due paesi vicini in cui uno ha fatto da sé l'edificio scolastico senza aiuto del Governo o della Regione o di chicchessia. L'altro limitrofo e confinante, senza soluzione di continuità nel territorio, non solo non ha fatto la scuola ma non è riuscito a mettere insieme le giornate gratuite

per fare lo scavo per la scuola. È diverso del caso di Darzo e Storo, almeno mi sono interessato, non per ragioni di separazione, ma dall'altro punto di vista: sociale ed industriale. Qui c'è un cenno nella relazione che a Darzo e Storo hanno delle cave di barite dove andava a lavorare parecchia gente: questa è la ragione per la quale la proposta di rinvio della definizione del desiderio esclusivo di Darzo dovrebbe essere definitiva; il rinvio della questione di Darzo potrebbe essere accantonato; perché succederà che, se domani Darzo tiene le miniere di barite, quelli di Lodrone resteranno con una soluzione di continuità. È vero che sulla cima del monte ci sarà un attacco fra il suo territorio, ma non conta; quelli di Lodrone resterebbero esclusi dalle miniere di barite e questo è un buon interesse per gli abitanti operai di Lodrone di restare in buone relazioni con gli uni e con gli altri, e questo può darci il perché del referendum con quei risultati. Lodrone e Darzo sono come cane e gatto evidentemente e persino il passare sul territorio dell'altro mi parrebbe pericoloso. Non voglio dire che voi stabiliate una linea dalla quale non si deve deviare a nessun patto. Sarebbe ridicolo, sarebbe un paracarro che deve restare là, convenga o non convenga passare con l'automobile. Per questo dirò che, malgrado i ragionamenti pro e contro sentiti, mi pare che la determinazione della Giunta sia accettabile anche se personalmente molti di voi non saranno del tutto convinti. Ma, Signori, in questi casi possiamo essere del tutto convinti di una tesi, o del tutto convinti della tesi opposta? Vi confesso che in parecchie occasioni ho dovuto dire: dopo tutte le ragioni sentite e seguite con la maggiore attenzione possibile, ho concluso che qui non ci sarebbe altro che buttare il cappello per aria e deci-

dere secondo il vento che tira. Per non fare questo abbiamo detto: Bondone per le ragioni sopradette sia separato, il resto, fino a nuovo esame, resti com'è. Perché Bondone? Per Bondone è stato fatto dello spirito su chi era assente e chi non era assente. ecc. Può darsi che il momento in cui è stato fatto il referendum non sia stato particolarmente felice. Questo referendum bisognava farlo, e l'Assessore dappertutto nel tempo più adatto non può arrivare. Lo ha voluto essere, per quelle diligenze e zelo che dimostra in tutte queste pratiche, però quando è andato a fare il referendum a Bondone si è accorto che non occorre una lista suppletiva e che buona parte di questa gente mancava e se ne è accorto perché ha visto porte chiuse e perché ha chiesto. Anche questa è una cosa seria, anche se può offrire il fianco a qualche battuta spiritosa. Concludendo per battermi per la Giunta, come era ovvio.

CAPRONI (P.P.T.T.): Per quanto riguarda quel che mi dice l'assessore avvocato Rosa, io noto una certa perplessità in lui, perché lui stesso ammette più o meno che il Consiglio potrà essere perplesso e dubbioso se accordare o non accordare le ricostituzioni. Io riassumo brevemente, in due considerazioni, la questione di Darzo. È chiaro o non è chiaro che il decreto del marzo 1928, che ha soppresso il comune di Darzo, fu un colpo duro per gli amministratori comunali e per la popolazione di Darzo? Senz'altro fu un colpo durissimo, noi dobbiamo almeno per un momento riportarci a quei tempi, che furono tempi di rilevamento. Io chiamo questi decreti: « sovversivi ». È chiaro o non è chiaro che oggi Darzo ha entrate patrimoniali che superano i 5 milioni di lire, esiste o non esiste quindi la autosufficienza, che è garantita

matematicamente? I risultati del referendum sono o non sono chiarissimi? Sì, sono chiari. Ed allora che cosa aspettiamo? Le considerazioni che possiamo fare su Lodrone? Rimettiamo quelle a tempi futuri, ci sarà possibile esaminare la situazione di Lodrone in un secondo tempo. Ma la situazione di Darzo per me appare già oggi chiarissima nei suoi elementi. Volontà della popolazione. Situazione patrimoniale e distanza dal comune di Storo. Non so dove si potrebbe citare un esempio più luminoso e più pratico di questo, per accordare, per accogliere quindi integralmente l'emendamento Unterrichter.

PRESIDENTE: Il Consiglio è invitato a votare per alzata di mano il passaggio alla discussione per articoli: maggioranza, 1 astenuto, 1 contrario. Articolo 1: A questo articolo è stato presentato un emendamento, cioè di aggiungere dopo « *il comune di Bondone* », le parole « *e Darzo* » in modo che, invece di dire « *il comune di Bondone aggregato a quello di Storo* », si direbbe: « *i comuni di Bondone e di Darzo aggregati a quello di Storo* ». Questo emendamento presentato è stato firmato da Unterrichter, Lorenzi e Scotoni. Chi chiede la parola sull'emendamento?

SCOTONI (P.C.I.): Ho accettato di firmare questo emendamento malgrado che in Commissione, precedentemente, avessi accettato la proposta della Giunta per le ragioni che mi sono state spiegate qui e sono state illustrate da Unterrichter, per i precedenti della discussione di questi giorni, e perché da parte di molti che prima avevano firmato la relazione, si è avuto poi un atteggiamento diverso da quello primitivo.

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'emendamento. Si sono dichiarati, favorevoli 16 con-

siglieri, contrari 13, astenuti 5: l'emendamento è accolto. Allora leggiamo tutto l'articolo. L'articolo è approvato. Articolo 2, Approvato a maggioranza. Qualcuno chiede la parola per dichiarazioni di voto? Nessuno. Passiamo alla votazione. Chi è d'accordo? Chi è contrario? Chi si astiene? Esito della votazione: 16 sì, 15 no, schede bianche 4. La legge è approvata per un voto.

Ricostituzione dei comuni di Andogno, Dorsino, Tavodo e S. Lorenzo in Banale.

Relazione della Giunta regionale.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « *Con R. D. 15 dicembre 1927 i comuni autonomi di San Lorenzo in Banale, Andogno, Dorsino e Tavodo vennero uniti in un unico comune, con denominazione e capoluogo S. Lorenzo in Banale.*

*Ad avvenuta liberazione i frazionisti di S. Lorenzo in Banale, Andogno e Dorsino chiesero la ricostituzione delle rispettive frazioni in comuni autonomi, rendendo con ciò necessaria anche la ricostituzione del comune autonomo di Tavodo, pur essendo a ciò contraria la popolazione interessata.*

*Già la Prefettura di Trento, come in seguito il competente ufficio regionale, prendendo atto dell'assoluta impossibilità per Tavodo di reggersi in forma autonoma, perché sprovvisto di sufficienti mezzi finanziari, cercò di svolgere opera di persuasione presso le frazioni di Andogno e Dorsino per indurle ad accettare, l'una o l'altra, in caso venissero ricostituite in comuni autonomi, l'aggregazione della frazione di Tavodo, con la quale confinano ed hanno beni patrimoniali in comune. Quest'opera non portò ad alcun risultato positivo, data l'ostilità che divide le diverse frazioni fra loro per i soliti motivi di interesse locale o campanilistici: il comune di*

S. Lorenzo propose alla Prefettura di aggregare la frazione di Tavodo al comune di Stenico, ripristinando con ciò la situazione preesistente al 1888; ma anche il comune di Stenico, interpellato in merito, espresse già a priori il proprio parere sfavorevole all'attuazione di un simile progetto.

Sotto l'aspetto puramente finanziario l'ufficio di ragioneria della Prefettura ritenne che i nuovi comuni di S. Lorenzo, Andogno e Dorsino sarebbero in grado di reggersi in forma autonoma, sia pure, almeno gli ultimi due, con molta ristrettezza di mezzi.

La Deputazione provinciale di Trento, di fronte a questo stato di cose, deliberò nella seduta del 5-11-1946, di non poter dare parere favorevole alla ricostituzione dei comuni autonomi di S. Lorenzo, Andogno e Dorsino, non risultando dimostrata la loro autosufficienza finanziaria e lasciando, la soluzione proposta,

in sospeso la sistemazione della frazione di Tavodo, che da sè non potrebbe reggersi.

L'intera pratica rimase così in sospeso, fino a quando la competenza in materia passò alla Regione. Vennero riprese allora in esame le singole domande, per aggiornarne l'istruttoria, e furono ripetuti i tentativi di raggiungere un accordo per la sistemazione della frazione di Tavodo, ma sempre invano.

Con il costituirsi, anzi, delle amministrazioni frazionali per i beni di uso civico andarono sempre più aumentando ed aggravando i contrasti fra comune e frazioni, tanto che si dovette giungere a fine anno 1950 allo scioglimento della Giunta comunale ed alla nomina di un commissario straordinario, tuttora in carica.

Le diverse frazioni in esame presentano le seguenti caratteristiche principali, considerate come enti autonomi:

Comune	Abitanti censiti 1961	Superficie catastale Ha	Distanza dall'attuale capoluogo Km	Resa boschiva annua m <sup>3</sup>
S. Lorenzo	1.139	6.192	—	250
Andogno	154	77	4	110
Dorsino	447	1.063	1.200	70
Tavodo	115	83	3 800	18

Le frazioni di Andogno, Tavodo e Dorsino hanno una proprietà indivisa di 246 ettari, costituita da terreni montani, in parte improduttivi; Andogno e Tavodo possiedono pure una malga in comune.

Tutte le frazioni sono sufficientemente fornite di strade, scuole ed acquedotto, fatta eccezione di Tavodo e Andogno, che mancano di quest'ultimo.

Tavodo dista da Andogno circa 200 m: le due località hanno in comunione la chiesa ed il cimitero, situati a Tavodo, che fu per lunghi anni il centro spirituale di tutta la zona del Banale.

Attualmente il comune unito di S. Lorenzo, nonostante i dissidi interni con le frazioni, si finanzia senza gravi difficoltà, data la sua discreta capacità contributiva, dovuta es-

senzialmente al relativo benessere che da qualche anno godono i suoi abitanti per le possibilità di lavoro offerte dai numerosi cantieri della S.I.S.M. esistenti nella zona.

Calcolate in base all'attuale situazione le entrate annue dei nuovi comuni si possono così preventivare:

Comune	Proventi patrimoniali	Cespiti tributari 1961			Totale entrate
		Imposte consumo e I.G.E.	Altre imposte comunali	Sovrimposta fond. (3° limite)	
S. Lorenzo	2.763.000	2.000.000	1.204.000	257.000	6.224.000
Andogno	1.288.000	95.000	158.000	33.000	1.574.000
Dorsino	485.500	340.000	434.000	95.000	1.354.500
Tavodo	142.000	22.000	101.500	18.000	283.500

Dai dati esposti è chiaro che, come già venne a suo tempo accertato dall'ufficio di ragioneria della Prefettura, soltanto il nuovo comune di S. Lorenzo presenta una situazione economico-finanziaria che può presumersi indubbiamente attiva, anche se esso risente attualmente più degli altri i benefici dei numerosi cantieri operai della S.I.S.M., specie per quanto concerne il gettito dell'imposta di consumo; i comuni di Andogno e Dorsino, invece, non potranno sussistere come enti autonomi che con una eccessiva ristrettezza di mezzi, la quale influirà negativamente anche sulla loro attività amministrativa. Nei riguardi di questi ultimi comuni va rilevata, fra l'altro, la scarsa potenzialità tributaria e, in particolare, l'esiguo gettito della sovrimposta fondiaria, la quale grava invece sui nuovi enti in parola in misura assai notevole (lire 165.000 per Andogno e lire 200.000 circa per Dorsino).

In quanto, poi, a Tavodo appare superfluo ogni esame e considerazione sulle sue possibilità di reggersi in forma autonoma, data l'esiguità delle sue entrate; donde la necessità che tale frazione resti eventualmente aggregata ad uno dei nuovi comuni, fatta eccezione di S. Lorenzo, con il quale non esiste contiguità territoriale.

Nell'indire, pertanto, la votazione per referendum per la domenica 7 ottobre 1951, la Giunta regionale propose le tre seguenti formule di votazione, ottenendone i risultati indicati seguito di ognuna:

1<sup>a</sup> Formula, comune a tutte le frazioni:

« È d'accordo l'elettore che l'attuale comune di S. Lorenzo Banale venga disgregato e siano ricostituiti i comuni autonomi di Andogno, Dorsino, S. Lorenzo Banale e Tavodo, ciascuno con la circoscrizione territoriale preesistente alla loro unione ? ».

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
S. Lorenzo	781	503	12	1	516	265
Andogno	112	77	6	1	84	28
Dorsino	325	171	20	7	198	127
Tavodo	80	2	51	9	62	18
<b>Totali:</b>	<b>1298</b>	<b>753</b>	<b>89</b>	<b>18</b>	<b>860</b>	<b>438</b>

2<sup>a</sup> Formula, *limitata alle sole frazioni di Andogno e Tavodo:*  
« È d'accordo l'elettore che la frazione

*di Tavodo venga staccata dall'attuale comune di S. Lorenzo Banale ed aggregata al ricostituendo comune di Andogno ? ».*

Andogno	112	5	79	—	84	28
Tavodo	80	7	10	46	63	17
<b>Totali:</b>	<b>192</b>	<b>12</b>	<b>89</b>	<b>46</b>	<b>147</b>	<b>45</b>

3<sup>a</sup> Formula, *limitata alle sole frazioni di Dorsino e Tavodo:*  
« È d'accordo l'elettore che la frazione

*di Tavodo venga staccata dall'attuale comune di S. Lorenzo Banale ed aggregata al ricostituendo comune di Dorsino ? ».*

Dorsino	325	20	163	16	199	126
Tavodo	80	7	9	47	63	17
<b>Totali:</b>	<b>405</b>	<b>27</b>	<b>172</b>	<b>63</b>	<b>262</b>	<b>143</b>

*I risultati del referendum, dunque, nel mentre hanno manifestato la volontà di separazione della maggioranza dei censiti di Andogno, Dorsino e S. Lorenzo, hanno dato inoltre conferma dell'impossibilità di raggiungere una soluzione amichevole per quanto*

*concerne la sistemazione della frazione di Tavodo.*

*Stando così le cose non vi sarebbe che una soluzione, ossia accogliere la domanda della sola frazione capoluogo di S. Lorenzo, mantenendo così le altre frazioni riunite ancora in*

*un unico comune con sede e denominazione Dorsino, che è la località più importante.*

*Va subito aggiunto, tuttavia, che una soluzione del genere urterebbe profondamente i frazionisti di Andogno e Dorsino, i quali, piuttosto di giungere a questo, preferirebbero indubbiamente mantenere l'attuale situazione.*

*La Giunta regionale è del parere che non si possa dare corso alla domanda di separazione di Andogno, Dorsino e S. Lorenzo, sia per la dubbia autosufficienza finanziaria dei comuni di Andogno e Dorsino sia per l'impossibilità di sistemare convenientemente la frazione di Tavodo, e non presenta, pertanto alcun disegno di legge ».*

**PRESIDENTE:** *(Legge la relazione della Commissione legislativa).*

*« La Commissione ha preso in esame anzitutto la legge regionale 7 novembre 1950, n. 16, sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi comuni, a mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o capoluogo dei comuni, per accertare la natura delle attribuzioni spettanti al Consiglio regionale in tale materia ed è giunta alla conclusione unanime che a sensi dell'articolo 32 della medesima, il Consiglio regionale debba intervenire con un provvedimento legislativo in caso di accoglimento della domanda, e con un atto amministrativo (deliberazione) in caso di reiezione.*

*Successivamente, passata all'esame della « Relazione preliminare della Giunta regionale » sui disegni di legge concernenti la ricostituzione di frazioni in comuni autonomi, la Commissione a maggioranza ha stabilito di approvare e di porre in particolare rilievo al Consiglio regionale i criteri generali ed i motivi di giustificata apprensione segnalati dalla Giunta regionale in ordine all'argomento*

*formulando la raccomandazione che si proceda a ricostituzioni od a nuove costituzioni con la massima prudenza sempreché risulti un'adeguata consistenza numerica della popolazione da costituire in comune autonomo e sussistano condizioni economico-finanziarie tali da garantire per il futuro un ordinato svolgimento della vita amministrativa del nuovo Ente.*

*Inspirandosi quindi ai suddetti criteri prudenziali la Commissione ha preso in esame il disegno di legge relativo alla ricostituzione dei comuni di Andogno, Dorsino, Tavodo e S. Lorenzo in Banale concludendo a maggioranza di proporre al Consiglio regionale la reiezione delle domande ».*

**MENAPACE** (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): La situazione di questo complesso presenta un quadro che ci offre numerose lacune. Per cominciare dall'aspetto più grave della relazione, sarà bene dire che in tutta questa vicenda, l'ostacolo a che si ricostituiscano tre comuni che possono essere sani e vitali, è dato da una frazioncina — e precisamente Tavodo — che appartiene, si può dire — o, meglio, si direbbe in terra tedesca — alla collettività dei « Neinsager », cioè a quelli che dicono costantemente di no. Quale sia la ragione dell'atteggiamento di Tavodo, è un po' difficile a dire, perché l'Assessore non ha pensato di imporre — neanche per ipotesi — che Tavodo si ricostituisca da solo in comune, che sarebbe stata una proposta difficile in quanto Tavodo è una frazione che ha scarso patrimonio. La proposta era però quella di unire all'uno o all'altro dei due comuni finitimi di Andogno o di Dorsino. È vero anche che Andogno e Dorsino hanno risposto di no alla proposta di avere Tavodo con loro, ma dalla situazione risulta l'ostacolo che questa frazioncina marginale, che ha il

patrimonio scarso rappresenta e che in questo caso è — non solo il granello di sabbia — ma un blocco in un ingranaggio che così non può camminare.

Vi sono parecchi altri rilievi che si potrebbero fare, ma mi limito ad uno solo, per quello che riguarda il merito della relazione. Le cifre portate dall'Assessore sono troppo basse in confronto alla realtà della situazione attuale di Andogno e Dorsino. Ho visto di recente i bilanci di queste amministrazioni separate, ed ho visto che per quanto si riferisce a Dorsino il complesso delle sue entrate non è di 1.345, ma di 2.235 mila lire, il che sposta notevolmente la situazione patrimoniale della frazione. Del resto è ben evidente che da un anno all'altro, per ragioni specialmente di introiti di carattere più o meno eccezionale, i bilanci possono cambiare. Ma questo dimostra, del resto l'Assessore stesso l'ha detto nella relazione, che, per quanto limitatamente, le due attuali frazioni potrebbero essere autosufficienti. Stando le cose in questi termini e non sapendo come fare, allo stato attuale delle cose, a superare l'ostacolo di Tavodo, io faccio la proposta che il Consiglio regionale voglia rinviare l'oggetto perché si faccia un supplemento ed un approfondimento di istruttoria. Bisogna eliminare questo ostacolo costituito dall'atteggiamento negativo di Tavodo e trovare una soluzione, perché i 3 comuni di San Lorenzo, Andogno e Dorsino hanno diritto di costituirsi. Abbiamo le dichiarazioni della volontà esplicita, hanno i mezzi per poterlo fare e dobbiamo chiedere all'Assessore che voglia sobbarcarsi a questa nuova fatica e che approfondisca la materia riportando l'oggetto. Ma non mi sentirei in nessun modo di respingere la proposta che questi tre comuni hanno affacciato e sostenuto legittimamente.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non sono tante ore che abbiamo esaminato la situazione del comune di Bondone, Scusate se per una volta tanto sono anch'io come un amico assente. Bondone fa un referendum con 33% che dice sì, e il rimanente non si sa dove sia — chi a far legna, chi a far carbone, ecc. — e la Giunta dice sì. Qui a S. Lorenzo 503 dicono di sì, il 60%, cioè gli altri 265, sono a fare legna, carbone, e la Giunta dice no. È vero, può darsi che non vi siano mai due casi perfettamente eguali, ma vi sono — mi pare — molti casi un po' troppo dissimili come soluzione. Qui, per conto mio, voi violentate in modo patente la volontà chiaramente espressa da una popolazione. All'ultima pagina — pagina 5 per essere esatti — della relazione, arriviamo a leggere questa ineffabile affermazione: « *Va subito aggiunto tuttavia che una soluzione del genere (che sarebbe quella di mettere via San Lorenzo in Banale soltanto), urterebbe profondamente i frazionisti di Andogno e Dorsino, i quali piuttosto di giungere a questo, preferirebbero indubbiamente (indubbiamente, dice!), mantenere l'attuale situazione* ».

Ma qui c'è un triplice processo alle intenzioni di queste popolazioni. Signori, il referendum è fatto di sì e di no! Non è fatto di se, di ma. Carissimi colleghi, qui si deve andare avanti con le cifre. Come i pistoncini famosi del bel tempo che può ritornare, di colore bianco invece che nero. Qui siamo di fronte ad una violazione della volontà delle popolazioni. Appartengo a quella corrente di Neinsager come dice Menapace, perché dico di no a tutte le separazioni, ma qui dico che voi non ascoltate la popolazione. Il referendum lo fate ma è inutile che lo facciate, perché poi decidete sempre come vi pare. Quindi aderisco alla proposta di Menapace: che venga

fatto un supplemento di istruttoria per dare soddisfazione alla popolazione; riservandomi di dire no, perché non intendo che si separino i comuni.

DEFANT (A.S.A.R.): Volevo richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio su questa circolare diretta a me e a tutti i Consiglieri e credo anche molto fondata, perché è di un uomo che vive sul posto come amministratore delle amministrazioni separate ed usi civici. Ci sono molti dubbi sulla situazione reale dell'intendimento che il signor Assessore intende interpretare a pagina 5; o l'interpretazione data dal Presidente dell'amministrazione separata di usi civici risponde alla realtà oppure non risponde alla realtà quella dell'Assessore. Certo è che l'esposizione della volontà della popolazione, com'è espressa in questa circolare, appare piuttosto diversa. Al punto 5 della circolare, il Presidente dell'amministrazione degli usi civici suggerisce addirittura una soluzione: dice che le frazioni di Andogno, Dorsino e Tavodo potrebbero a suo avviso formare un solo comune. È evidente che con questa situazione si può accogliere la proposta Menapace; perché credo che se l'Assessore, approfondendo la questione, mette insieme i rappresentanti delle diverse frazioni, può darsi che raggiunga un accordo ragionevole. Ma lasciarli con un semplice rifiuto mi sembra eccessivo, perché l'enorme maggioranza della popolazione si è espressa chiaramente con una decisione favorevole. È un arbitrio che sta commettendo la Giunta, e non ha nemmeno l'attenuante delle assenze ecc. Sappiamo che si è dichiarato che viene messo in forse dalle supposizioni dell'Assessore, ma un'interpretazione simile del referendum mi sembra incresciosa, perché o l'istituto del referendum

ha il suo valore politico o non lo ha; se poi il risultato del referendum deve essere subordinato al responso dell'esecutivo è meglio non farlo.

VINANTE (P.S.I.): Io ho esaminato la relazione presentata come base agli elementi sollevati dai colleghi Cristoforetti e Defant, e in primo luogo ho preso in esame la volontà di queste popolazioni. Noi ci troviamo di fronte ad un'affermazione di costituzione di comune abbastanza ampia, perché vediamo: San Lorenzo Banale 503, Andogno 77 su 112, 171 a Dorsino su 171, e troviamo che la frazione di Tavodo — come diceva il vice-Presidente Menapace — è quella che crea le difficoltà maggiori. Ho considerato poi quella possibilità affermata dal consigliere Defant di costituire due comuni: uno di San Lorenzo Banale, l'altro di Dorsino con Andogno e Tavodo, i quali costituirebbero nel loro assieme un complesso di popolazione di 716 abitanti. Il comune di Dorsino con una resa boschiva di 200 m<sup>3</sup> di fronte ai 250 m<sup>3</sup> di San Lorenzo.

Quindi, credo che con la valutazione che possiamo dare oggi al legname, si possa riscontrare una possibilità finanziaria. Infatti se esaminiamo i dati esposti dall'Assessore, che fra il resto Menapace ha rilevato, credo ci siano delle inesattezze: sui dati stessi troviamo un'entrata di oltre 3 milioni che, riferiti ad altri comuni con entità molto minore, sono stati costituiti in comuni autonomi. Quindi noi troviamo qui una volontà popolare, un comune discreto che verrebbe costituito con l'aggregazione di queste tre frazioni con una resa di m<sup>3</sup> di legname abbastanza buona e con un'entrata che dovrebbe dare ad esso l'autosufficienza. Anch'io ho considerato poi la proposta che hanno presentato quelli di

San Lorenzo, dove elementi del posto consigliano proposte di ricostituzione dei due comuni: San Lorenzo e Dorsino, e fra le varie note positive noi riscontriamo che, fra il resto, le frazioni di Dorsino, Andogno e Tavodo hanno moltissime comunità di interessi fra di loro, uno dei quali — per essere breve citiamo solo questo — la comproprietà di parte del territorio boschivo, prativo e di malghe. Le comproprietà di queste tre frazioni, che costituirebbero un'unità indubbiamente unica, danno una posizione di vantaggio non indifferente, riconosciuta anche dall'Assessore Negri nella sua relazione. Per queste considerazioni presento un progetto di legge, e questo progetto di legge, firmato da diversi colleghi, prevede appunto la proposta di costituzione di due comuni: San Lorenzo in Banale, e Dorsino con Andogno e Tavodo. Per cui, non potendo discutere oggi questo progetto di legge che dovrà essere passato alla Commissione legislativa, accetto la proposta presentata dal vice-Presidente Menapace di rimandare, per effettuare un'ulteriore istruttoria, la decisione in merito al comune di San Lorenzo in Banale.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Il vice-Presidente del Consiglio professor Menapace ha fatto un'osservazione, che la domanda di costituirsi in comune autonomo di Tavodo è stata fatta come per tutti gli altri comune, e che alla domanda di costituirsi in comune di San Lorenzo in Banale, Andogno, Dorsino e Tavodo, poteva Tavodo rispondere sì o no, ed ha risposto di no. Cristoforetti dice che si è fatto il processo alle intenzioni. Nella relazione sono fatte delle considerazioni, che naturalmente ho tolto dalla voce degli abitanti di quei comuni, i quali si sono espressamente dichiarati contrari a costituire il co-

mune di Andogno e Dorsino e Tavodo, e forse è comprensibile quando si consideri che Dorsino dista da San Lorenzo in Banale 200 metri, e naturalmente San Lorenzo è un comune ricco con il quale ha in comunione tante cose, ed è ben difficile che vada a unirsi ai due comuni lontani che sono in condizioni patrimoniali non tanto buone. Defant si richiama alla circolare inviata dal commissario del comune di San Lorenzo, Presidente degli usi civici, il quale ribatte tutte le cose di San Lorenzo che ammettiamo. Non c'è da discutere la possibilità di separare San Lorenzo, è rilevato nella relazione, e non è posta in dubbio. Per costituire il comune di Dorsino, Andogno e Tavodo, non c'è la domanda. C'è la domanda di costituirsi separatamente, ma non insieme. La domanda non è stata posta, prima di tutto perché non era richiesta, in secondo luogo perché sentiti gli umori delle popolazioni, sono ben contrari ad accettare una simile soluzione, ed in modo particolare a Dorsino che è la frazione, dopo San Lorenzo, la più importante, che dista da San Lorenzo 200 e dista un chilometro dalle altre due frazioni che sono povere ed alle quali dovrebbe portare il proprio contributo. È questa una situazione incresciosa, ma la difficoltà è posta in modo particolare da Tavodo che nessuno vuole. Non possiamo imporlo alle frazioni che sono più povere ed è meglio che lo lasciamo insieme con il complesso unito dove esiste una possibilità di vita perché le condizioni favorevoli, in modo particolare di San Lorenzo, sono determinate dal fatto che ci sono i cantieri della SISMA che danno delle entrate per il dazio-consumo, e quando saranno finiti i lavori si ridurrà forse un decimo di quella che è la popolazione occupata. È una situazione precaria, anche se molto buona.

Ho detto che la situazione è precaria quando ho detto che i dati del bilancio sono stati visti con risultanze diverse, non lo nego; buona non è anche perché il bilancio contiene le entrate ordinarie e straordinarie, e le straordinarie vengono quando vengono, e ci sono tutte le posizioni di giro di entrata ed uscita che possono cambiare il bilancio. Naturalmente, nel fare il bilancio sulla situazione del Comune, possiamo basarci unicamente su quelle che sono le entrate ordinarie, continue; su questo non credo che si possano fare delle osservazioni. Ad ogni modo i dati li abbiamo desunti sui bilanci del 1950 e del 1951; può darsi che qua e là ci sia qualche risparmio, qualche 50 metri di legname in più che possono spostare un determinato bilancio anche nelle entrate ed uscite; di solito queste maggiori entrate sono determinate da lavori straordinari per i quali vengono concessi anche tagli straordinari. Riassumendo vi dico questo: i comuni di Dorsino, Tavodo e Andogno non hanno fatto domanda di unirsi, e voi riunendoli fate un atto di imposizione come è stato quello di prima di unirli a San Lorenzo. Sono loro che si devono decidere e naturalmente ho la convinzione che se voi deliberaste in questo senso, fareste un torto in modo particolare a quella frazione che è la maggiore, che non a quella di Dorsino. Quanto meno dovrete respingere lasciandole libere, prospettando la possibilità che facciano la domanda e che la stessa venga esaminata separatamente dalle altre. Ma oggi, allo stato attuale delle cose, non si può fare la proposta di costituire il comune di Andogno, Dorsino e Tavodo, perché non c'è la domanda e non c'è quindi nessuna espressione della popolazione a questo proposito.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): L'osservazione che ho fatto all'inizio come certamente l'Assessore ha compreso, era appunto quella che, allo stato attuale delle cose, qualunque decisione venisse presa dal Consiglio, sarebbe un'imposizione che si farebbe, o a destra o a sinistra, perciò ripeto la proposta di rinviare l'oggetto per un approfondimento di istruttoria e per vedere quale possa essere la volontà di queste popolazioni, in modo che si trovi una strada per accontentare tutti. Per quanto riguarda le cifre, tanto per un altro particolare, qualunque sia la ragione degli introiti, l'avanzo di amministrazione a Dorsino per il 1951 è di 3.771.305 lire. Le condizioni sotto un certo aspetto non possono essere sempre così floride e non ci sarà sempre una SISM che darà lavoro a tutti gli operai, ma questo non incide sul patrimonio boschivo, ed il fatto che le tre frazioni di Andogno, Dorsino e Tavodo hanno realmente in comune il patrimonio delle malghe, hanno la possibilità, se credono, di vivere in comune, di trovare una sistemazione, una volta superate queste attuali condizioni. E per mettere una nota agrodolce: quanto ai cittadini di Tavodo non sono solo negativi a qualunque proposta che venga fatta, ma sono quelli che costruiscono acquedotti senza l'acqua. È noto infatti che hanno avviato un lavoro con una spesa di parecchie centinaia di mila lire e la conclusione è stata, come potrà confermare qualche tecnico che è qui, che alla fine il lavoro hanno dovuto sospenderlo perché acqua non ce n'è. Questo illustra la mentalità di Tavodo.

PRESIDENTE: C'è una proposta — anche per evitare una discussione — sulla quale dobbiamo decidere. È firmata Menapace e caldeggiata anche da Vinante. Essa

dice: « *Il Consiglio regionale propone il rinvio dell'oggetto: Ricostituzione dei comuni di Andogno, Dorsino e Tavodo e San Lorenzo in Banale, per supplemento e approfondimento di istruttoria* ». C'è qualcuno che chiede la parola su questa proposta ?

DEFANT (A.S.A.R.): Mi sono già espresso favorevolmente a questa proposta, però vorrei raccomandare una cosa all'Assessore. Guardi che la democrazia è pesante e faticosa, non bisogna limitarsi in questi casi a frequentare il Comune, un ufficio, questo esponente o quello esponente; bisogna in questi casi chiamare la popolazione, fare contraddittorio, bisogna spiegare alla popolazione i dettagli. Non si può andare in un luogo ed avere due o tre abboccamenti. Non tutti approvano il regime democratico perché esige fatica, dispersione di tempo e di energia. Se il Presidente ed amministratore degli usi civici suggerisce una soluzione che potrà essere rifiutata dalla popolazione, bisogna però tenerne conto, perché probabilmente questo presidente avrà parlato con la popolazione e qualcuno avrà accettato quella sua idea. Ma certo che bisogna affrontare questo problema con pubbliche adunanze. Questo è il miglior sistema.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): E che serve anche per le elezioni.

DEFANT (A.S.A.R.): Certo che serve anche per le elezioni e vi auguro che riceviate voti. Non sono invidioso, anzi se fate il bene della popolazione è giusto che vi diano il voto. Per questo ci vogliono adunanze, noi questo sistema l'abbiamo sempre adottato, abbiamo fatto 2500 adunanze, abbiamo perso notti e giorni, ma i problemi bisogna esporli alle popolazioni e non ai singoli esponenti di

partito. Gli interessati sono le popolazioni, il Consiglio ha poco da dire, per questo ho accettato la proposta di Menapace.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Mi fa proprio pena sentire queste raccomandazioni fatte al collega dottor Negri, il quale ha perso le vene e i polsi per provocare e per fare queste discussioni, in Comune, nelle canoniche, nelle amministrazioni separate, ritraendone quei risultati che molte volte non sono stati certo soddisfacenti. Ora qui, in questo ginepraio, sento che le proposte più sensate, quelle proprie germinate dal buon senso, sono di differire le soluzioni. Se voi proponeste qualche cosa di solido, di concreto, allora non c'è nessuna ragione perché Andogno, Dorsino e le altre frazioni unite vent'anni fa, lo siano ancora tre mesi, ma bisogna che questa soluzione abbia una certa logica. Il collega Vinante ci butta là addirittura una legge nella quale propone la ricostituzione di due comuni, si vede che ha fatto tesoro di questa circolare a stampa, senza però rendersi conto che viene da una parte sola. Perché Vinante ha fatto una legge addirittura dove ricostituisce un comune composto di tre frazioni. Quali elementi ha in mano, a parte il referendum ?

VINANTE (P.S.I.): Li enuncio.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Mi pare che sono elementi ritratti dalle carte, ma estranei completamente alla relazione della Giunta. Io non ho mai avuto l'abitudine di giurare il verbo degli altri. Fra la sua proposta, che non sembra motivata da informazioni raccolte in loco, e quei ragionamenti che fa Negri, mi pare che il collega Negri abbia ragione. Si deve ritenere per

vero quello che ha scritto. Se poi è vero quello, che cosa andiamo a fare? Si dovrebbe fare un referendum, perché non c'è la domanda. Ma se sappiamo già che Dorsino, Tavodo ed Andogno non si troveranno insieme, perché queste sono le risultanze della istruttoria paziente, diligente ed accurata, perché andiamo a perdere tempo? Questo è perdere tempo, a meno che non dimostriate il contrario, perché sappiamo che non vogliono ricostituire un comune unico e non possiamo neanche imporglielo. Ed allora, se non abbiamo dati, lasciamo andare e votiamo com'è il risultato dell'istruttoria. I contatti sono stati frequenti e non sono stati interrotti neanche dopo, perché si sono rinnovati anche in questi giorni. Faremo dispiacere a San Lorenzo, che è il più popolato e in questa raccolta sarebbe il parente ricco, ma bisogna uscire secondo le linee dirette dalle quali tentiamo di scostarci il meno possibile.

**PRESIDENTE:** La parola a Menapace sulla proposta di rinvio.

**MENAPACE** (vice-Presidente del Consiglio D.C.): Sulle ragioni della proposta di rinvio, è stato chiesto quali possono essere le motivazioni. Avvocato Rosa, Lei non può condannare i tre innocenti, perché c'è un reo che ha detto di no. Ora, questi tre innocenti sono i tre comuni che hanno detto di sì. La volontà va rispettata, perché è legge. Quanto a Tavodo si studierà di unirlo a quel territorio a cui anticamente faceva parte e che si sposta da quel lato perché è un po' Tavodo che si trova staccato dal territorio di Andogno, Dorsino e San Lorenzo; sarà quello che decide delle sorti degli altri tre? Non pare giusto. Ecco perché io credo che magari anche con probabilità non eccessiva di riuscita, si trovi

una soluzione, si tenti di trovare un'altra strada. Io non credo che un'indagine più approfondita non possa mutare la situazione anche presso i cittadini di Tavodo. È un interrogatorio che si può lasciare sospeso, e perciò prego di rinviare la cosa.

**NEGRI** (Assessore agli affari generali - D.C.): Potete rinviare naturalmente, però osservo che non c'è una domanda.

**MENAPACE** (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): La faranno!

**NEGRI** (Assessore agli affari generali - D.C.): Questa pratica viene avviata su domanda degli abitanti. Quando Dorsino, Tavodo ed Andogno presenteranno la domanda per costituirsi in comune autonomo, indubbiamente la Giunta regionale dovrà accoglierla e fare le indagini proposte. Ma questa domanda non c'è.

**CRISTOFORETTI** (M.S.I.): Devo respingere la proposta del vice-Presidente della Giunta regionale.

**ROSA** (Assessore agli affari sociali - D.C.): Assessore sostituto!

**CRISTOFORETTI** (M.S.I.): In un comune lo chiamano pro-sindaco, io lo chiamo vice-Presidente della Giunta regionale, ognuno può chiamarlo come vuole e mettere il nome che vuole. Ha detto che le argomentazioni che portiamo contro la tesi Negri fanno pena. Egregio assessore Rosa, non possiamo far pena, perché, a noi infinite volte hanno fatto pena i vostri interventi scarsi, fiacchi, inconcludenti, avallati solo da un forte e fortissimo numero di voti. Non ve lo abbiamo detto, perché per conto mio qualunque opinione, il parere degli

altri per me, democratico e cristiano anche se non democratico-cristiano, anche se lo trovo contrario al mio, ha lo stesso valore. Non mi fa mai pena, anche se quello che lo ha espresso ha la quinta elementare o è laureato o altro. Questa è un'osservazione che non doveva essere fatta assolutamente. Poi l'Assessore si è dimostrato un po' troppo poco modesto. Egli deve parlare dell'istruttoria, sta a noi dell'opposizione a decidere od affermare e vedere se sia stata diligente, paziente ed accurata. Quando si parla di referendum e si ricorre alla legge si parla di istruttoria, non di paziente, accurata e diligente. Dò atto che essere tale, ma non dovete affermarlo voi, lasciate che lodiamo noi. Le discussioni sono avvenute, dice l'Assessore, ed ecco un altro punto debole che potrebbe offrire il fianco alla propoganda dei colleghi della sinistra, sono avvenute nella canonica, ma non mi risulta . . .

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Dappertutto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non mi risulta che la canonica sia un ente territoriale né organo amministrativo. Le avete fatte nei comuni o nelle parrocchie. Siccome le parrocchie sono enti territoriali, è già diverso. La canonica è quell'ambiente in cui si riuniscono per fare il tresette il sindaco, il curato, il maestro ed il farmacista se c'è. Quelli non sono posti dove normalmente si dovrebbero discutere queste questioni. Questa circolare a stampa che ci hanno inviato, pregherei Menapace, se non l'ha già fatto, o il Presidente della Giunta regionale, di farla tradurre per i colleghi di lingua tedesca perché ne vedano l'importanza. Il Presidente degli usi civici è persona che è stata democraticamente messa

a quel posto e rappresenta qualche cosa. È una persona nominata, ha un'amministrazione nelle mani e non mi risulta che i suoi amministratori abbiano avanzato la richiesta perché sia allontanato. Quindi ha un certo valore. D'altra parte rinviemo tante cose! Da tre anni la legge sui pompieri è insabbiata, la legge sulla pesca e sulla caccia che, tre anni fa, i giornali dicevano imminente, e da tre anni c'è anche quella sulle cooperative, non parliamo di quella sulle elezioni perché con quella legge non le facciamo più, meno male così rimarremo Consiglieri a vita. Rimandiamo questa cosuccia al mese venturo, che può darci un buon consiglio, ed anche a voi può dare molti buoni consigli. Lasciamo andare, non sarà la morte! Date una soddisfazione a questi disgraziati delle minoranze che vi chiedono di rimandare alla prossima volta. Il Presidente del Consiglio regionale sa benissimo che non staremo mesi senza vederci, perché abbiamo tanta carne al fuoco.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Per fatto personale. Devo rispondere un po' a Cristoforetti. Non allo spirito che si diverte a fare, del quale non mi interessa molto, ma se egli prende le mie parole per quel senso che non hanno, devo rettificare. Perché se io posso avere offeso lui, e non era mia intenzione neanche questa volta, ci tengo però a dichiarare e dimostrare che non ho offeso e non volevo comunque offendere i signori della minoranza né della maggioranza. Ho detto che mi fa pena Negri quando gli viene rimproverato e suggerito di fare questo e quello, sapendo come fa e quanto ha fatto. È Negri che mi fa pena e non gli altri.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Allora chiedo scusa.

ALBERTI (D.C.): Ho capito anch'io!

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Vorrei essere immodesto sì, ma offensivo no.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Scusi, ho capito che facciamo pena noi!

VINANTE (P.S.I.): La ragione per cui ho presentato il progetto di legge che ha preoccupato un po' Rosa, è stata quella di provocare logicamente un referendum, e l'esame da parte della Commissione legislativa. Gli elementi e le ragioni per cui ho presentato quel progetto di legge, l'ho avuto dalla relazione e dalla circolare ed ho anche parlato con qualche persona del posto. In sostanza però, quella circolare è firmata dal Commissario comunale, il quale sarà persona equilibrata al di fuori di quello che è il sentimento campanilistico e dovrebbe tutelare solo il comune di San Lorenzo in Banale. Poi ci troviamo di fronte al Presidente dell'amministrazione separata. Io non credo che due autorità o esponenti non abbiano affermato obiettivamente anche loro quale è il pensiero proprio e della popolazione, per cui la presentazione del mio progetto di legge ha la sua ragione d'essere. D'altro canto vorrei dire all'assessore Negri che, in qualche altro caso, lui ha fatto delle proposte che non erano rigidamente originate da precise domande. Non ricordo dove, ma c'è stato un comune per il quale ci trovavamo di fronte a tre specifiche domande e l'assessore Negri ha presentato sei quesiti alla popolazione. Adesso si vuole fermare solo esclusivamente su un quesito in riferimento alla domanda presentata. Comunque insisto nella presentazione del progetto di legge e nell'accoglimento della proposta Menapace.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Vinante ha accennato — credo — al comune di Taio che abbiamo trattato stamane. Veramente sono state formulate diverse domande. È vero anche che il comune di Torra e di Vion hanno presentato prima una domanda in un senso e poi in un altro e poi in un terzo. Naturalmente sono state vagliate dalla popolazione le tre domande. Quindi non è che le abbia cambiate la Giunta regionale, ma solo i cittadini hanno cambiato le domande. Qui non c'è domanda di costituire il comune di Dorsino. La legge comunale dice: « *su domanda della popolazione* », quindi se la presenta la tratteremo indubbiamente.

SCOTONI (P.C.I.): Mi pare che le ragioni sentite dall'Assessore non filino perfettamente. Infatti dice: noi non possiamo proporre una nuova formula — se ho capito bene — e l'intervento dovrebbe essere in sostanza questo: sono d'accordo gli elettori di Dorsino, Andogno e Tavodo di costituire un comune unico distaccandosi dall'attuale comune di San Lorenzo in Banale? Perché gli abitanti di Tavodo non hanno mai fatto una domanda. Allora non potevano neanche essere sottoposti a questo referendum, perché non hanno fatto la domanda nemmeno a questo referendum.

SALVETTI (P.S.I.): Sì!

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È naturale, tutti i comuni hanno domandato, eccetto Tavodo. Lo dico nella relazione.

SCOTONI (P.C.I.): Eccetto Tavodo! Appunto però a Tavodo lo avete fatto lo stesso il referendum, e quindi lo potete fare anche adesso. Mi pare che se Vion o in altri

casi, come quello che citava un Consigliere, sono state proposte soluzioni alternative, si pongano soluzioni alternative anche in questo caso. Perché non è altrimenti concepibile che le tre domande potessero dar luogo a tre referendum diversi. La popolazione di un comune presenta una domanda, successivamente — passano sei mesi — ne presenta un'altra diversa, con quella annulla la precedente, altrimenti non è ammissibile che sussistano tre volontà diverse da parte degli stessi abitanti. Se dite che è una cosa che sta a comprovare la non fermezza delle convinzioni di quella popolazione, d'accordo, ma ognuno può cambiare opinione trascorrendo il tempo. È indubbio che la nuova opinione annulla la precedente. Non si può concepire che esistano tre volontà diverse coesistenti, ognuna delle quali dà luogo alla possibilità di fare un referendum. In questo caso ci sono delle persone pratiche, persone bravissime, ma che non vedono con estrema chiarezza questo problema, ma comunque rappresentano qualcuno nel paese. Queste persone non hanno il peso e l'importanza che può avere il voto e le firme espresse a suo tempo e successivamente modificate. Per questi motivi credo che sia opportuno, anche per togliere quell'impressione, che effettivamente può restare nella popolazione di un loro desiderio per un'esigua minoranza, di dare a questa popolazione la possibilità di trovare una soluzione intermedia che, senza arrivare alla costituzione dei 4 comuni di Dorsino, Andogno, Tavodo e San Lorenzo, tuttavia accolga, entro certi limiti, i desideri da loro espressi.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Apro una minima parentesi per dire a Negri e a Rosa che non possono negare che in mezzo alle critiche che ci sono

state da parte mia e di altri, ci sia stato verso l'assessore Negri il riconoscimento del lavoro fatto, per lo meno io l'ho detto parecchie volte e tutti l'abbiamo udito. Non è un appunto che facciamo alla persona dell'assessore Negri. Sono dei rilievi che facciamo sulle relazioni e sul contenuto di esse. Sia ben chiaro, ed è stato confermato e riconfermato. Quanto alla domanda, ed all'osservazione che ha fatto l'Assessore, ed è giusto perché le domande devono esserci, la richiesta di rinvio è per avviare un'istruttoria e quindi per sentire le popolazioni su quello che può essere, se si crede di chiamarlo così, un mutamento di umore, di cui abbiamo le prove, non da persone qualsiasi, ma dal Commissario comunale attuale di tutto il comune di San Lorenzo in Banale, che ha firmato questa lettera inviata al Presidente del Consiglio regionale e, per conoscenza, a tutti i Consiglieri. La proposta della costituzione eventuale del comune di Dorsino, che contenga le tre frazioni, è stata fatta da lui o per lo meno è stata firmata da lui. Ecco perché vorrei pregare l'Assessore che, tenendo conto di questo fatto della firma di un uomo, che indubbiamente deve essere al corrente dell'intenzione della popolazione, che da lui dipende da molti anni, come sindaco prima e come commissario poi, bisognava trarre la conclusione che si voglia fare un supplemento di istruttoria ed un approfondimento della situazione.

PRESIDENTE: Metto ai voti la proposta di rinvio della discussione di questa pratica per un supplemento ed approfondimento di istruttoria.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Per dichiarazione di voto. Per aver modo di affermare le direttive che la Giunta dovrebbe

sempre tenere presente in questi casi. C'è una domanda precisa da parte di una frazione, San Lorenzo; c'è un referendum che dice chiaramente di sì. Ci sono tutte le garanzie finanziarie, quindi in tal caso la Giunta doveva presentare un disegno di legge, al quale io avrei risposto sì, Scotoni no, un altro sì, ma un disegno doveva essere presentato, sia pure dicendo: qui c'è il disegno di legge che corrisponde a questo e questo, la Giunta non è d'accordo per questi motivi. Il disegno di legge doveva esserci. Per il favore della proposta del vice-Presidente.

PRESIDENTE: È una votazione per alzata di mano, ma non credo che tutti facciano una dichiarazione di voto.

SALVETTI (P.S.I.): Ho anticipato il voto, se così le piace!

PRESIDENTE: Pongo ai voti una proposta di rinvio dell'argomento per un supplemento di istruttoria. Chi è d'accordo prego alzi la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

19 favorevoli, 13 contrari. Con 19 voti favorevoli la proposta è accettata e perciò l'argomento viene rinviato.

Ricostituzione del comune di Lardaro.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): (Legge la relazione della Giunta).

« Con R. D. 15-3-1928 n. 676 il comune autonomo di Lardaro venne soppresso ed aggregato a quello di Roncone.

Il capoluogo di Roncone conta 1313 abitanti e Lardaro 225; quest'ultimo ha una superficie di 1078 ettari; questa frazione dista da Roncone meno di 2 chilometri; ambedue le località sono situate lungo la strada provinciale del Caffaro; dispongono di acquedotto, scuole e chiesa in sede. Lardaro possiede l'edificio da adibire ad uso ufficio comunale.

*Dopo la liberazione Lardaro si costituiva in amministrazione separata per gli usi civici generando un successivo aggravarsi dei dissensi già esistenti con il capoluogo di Roncone per motivi di interesse patrimoniale.*

*Nel dicembre 1946 i censiti di Lardaro inoltravano alla Prefettura di Trento formale domanda di distacco dal comune di Roncone per essere ricostituiti in comune autonomo, ritenendosi gravemente torteggiati e trascurati nei loro interessi dal capoluogo.*

*Il Consiglio comunale di Roncone, con deliberazione 22 novembre 1946, e la Deputazione provinciale di Trento, con deliberazione 17 gennaio 1947, diedero parere favorevole al progettato distacco.*

*L'ufficio di ragioneria della Prefettura, esaminati gli schemi di bilancio presentati nel luglio 1946, concludeva che i ricostituendi comuni di Lardaro e Roncone, quali risulterebbero in seguito alla loro separazione, sarebbero in grado di finanziarsi.*

*Il Ministero dell'interno, al quale veniva trasmessa la pratica, invitava la Prefettura di Trento a voler svolgere opera di persuasione presso la popolazione di Lardaro per farla recedere dalla sua richiesta, data la scarsa estensione territoriale del nuovo ente, il limitato numero di abitanti ed i mezzi insufficienti di cui dispone.*

*A nulla valse, tuttavia, l'intervento della Prefettura in tale senso, date le difficoltà di appianare i gravi contrasti e di ristabilire amichevoli rapporti fra i censiti di Roncone e quelli di Lardaro.*

*Passata la competenza in materia alla Regione vennero ripetuti gli accertamenti per chiarire e determinare la situazione economico-finanziaria del nuovo comune di Lardaro, aggiornando i dati già esistenti in atti.*

*Attualmente il ricostituendo comune di Lardaro può disporre senza difficoltà di entrate ordinarie ammontanti ad oltre 2.500.000 lire; ma va rilevato che tale importo è costituito per oltre 9/10 da proventi derivanti dal taglio boschi, disponendo il comune di una resa annua boschiva di circa 250 mc. di legname da opera, fra uso commercio e uso interno.*

*La potenzialità tributaria del nuovo ente, invece, è minima: la sovrimposta comunale terreni, ora applicata al 2° limite, dà un gettito di 72.000 lire circa, contro un onere di oltre 140.000 di cui è gravato per lo stesso titolo il comune. La proprietà fondiaria privata, infatti, è ridotta a poca cosa ed acquisita in buona parte da censiti dei limitrofi comuni di Roncone e di Pieve di Bono, i quali contribuiscono da soli nella misura del 58,40% della sovrimposta comunale dovuta a Lardaro da parte di contribuenti privati.*

*È evidente, quindi, che il comune di Lardaro può autofinanziarsi da solo in quanto si mantenga più o meno immutata l'attuale situazione sul mercato dei legnami; subentrando una crisi in questo delicato settore è indubbio che il nuovo ente si troverebbe automaticamente di fronte a difficoltà insormontabili, non potendo contare su forti cespiti tributari, non realizzabili per lo scarso numero*

*dei contribuenti e le condizioni finanziarie disagiate dei medesimi.*

*Il comune di Roncone, d'altra parte, potrebbe benissimo sussistere anche dopo la separazione della frazione di Lardaro, disponendo esso di maggiori e più variate rendite patrimoniali e di una discreta potenzialità tributaria. L'attuale capoluogo, tuttavia, non ha nulla in contrario a mantenere immutata l'attuale situazione, purché l'amministrazione frazionale usi civici di Lardaro rientri nella legalità e si limiti in particolare ad amministrare i beni di uso civico riconosciuti ufficialmente come tali, riconoscendo al comune, come di fatto ad esso appartiene, il diritto di disporre degli altri beni patrimoniali della frazione non soggetti ad uso civico (parte dei boschi, pascoli e malghe).*

*La domenica 12 agosto 1951 si è svolta in tutto il territorio del comune di Roncone, a norma dell'articolo 1 della legge 7-11-1950 n. 16 una regolare votazione per referendum in base alla seguente formula:*

*« È d'accordo l'elettore che la frazione di Lardaro venga separata dall'attuale comune di Roncone e ricostituita in comune autonomo, con la medesima circoscrizione territoriale che essa aveva prima della sua aggregazione al comune di Roncone ? ».*

*La votazione ha dato i seguenti risultati:*

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Roncone	987	3	5	2	10	977
Lardaro	161	106	12	—	118	43
Totale:	1148	109	17	2	128	1020

*La popolazione di Lardaro ha dunque confermato ancora una volta la sua volontà di separazione; mentre gli elettori del capoluogo di Roncone, attuando un'intesa già raggiunta a priori in pubblica assemblea, si sono astenuti in massa dal voto, intendendo con ciò lasciare piena libertà ai frazionisti di Lardaro di decidere da soli in materia.*

*La domanda dei censiti di Lardaro presenta, comunque, almeno oggi giorno, le premesse indispensabili per il suo accoglimento: volontà della maggioranza della popolazione ed autosufficienza finanziaria del nuovo ente.*

*Militano, inoltre, a favore del distacco, le difficoltà che permangono per un'amichevole intesa fra capoluogo e frazione, nell'attuale comune unito.*

*D'altra parte, però, non si possono nascondere le preoccupazioni circa la vitalità amministrativa del nuovo comune, resa difficile dall'esiguo numero degli abitanti, che non consente una facile scelta di buoni amministratori; preoccupante è pure la scarsa potenzialità tributaria del comune in parola, che, con il venir meno dei proventi derivanti dal taglio boschi, porrebbe subito l'amministrazione nell'impossibilità di funzionare.*

*Una soluzione soddisfacente potrebbe essere data dalla ricostituzione del comune autonomo di Lardaro con sede unificata con Roncone, consorziando con il medesimo tutti i servizi: verrebbe eliminato in tal modo ogni motivo di contrasto fra i due enti autonomi e tolta ogni ragione di sussistere dell'amministrazione usi civici di Lardaro; i due nuovi comuni potrebbero così sussistere con interesse reciproco, riducendo al minimo le spese generali di amministrazione e garantendo un più regolare funzionamento di tutti i rispettivi servizi, nella più completa autonomia.*

*Tutto sommato e considerato, la Giunta regionale è del parere di rinviare a tempi migliori e di maggiore stabilità finanziaria il provvedimento di ricostituzione del comune autonomo di Lardaro; per cui esprime parere sfavorevole al riguardo e si astiene, pertanto, dal presentare un disegno di legge ».*

BALISTA (D.C.): In questo caso la Commissione è stata unanime nell'accogliere la proposta della Giunta.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Qui ci troviamo di fronte ad una violazione ancora più patente e chiara di quella che è la volontà espressa dalla popolazione. Poiché parliamo in tema di separazione di comuni, per la quale c'è una legge che avete fatto voi, ed alla quale io ho votato contro, credo che i comuni hanno diritto che sia applicata. La frazione di Lardaro, chiede di essere separata dal comune di Roncone. Il consiglio comunale di Roncone decide favorevolmente. La deputazione provinciale di Trento decide favorevolmente, l'ufficio di ragioneria della Prefettura (e consentitemi che io presti più fiducia a questo ufficio che non a quelli neocostituiti), dichiara che i costituendi comuni di Lardaro e Roncone sono in grado di finanziarsi. Al referendum, su 161 abitanti, 106 dicono di sì. L'autosufficienza c'è, lo dice l'ufficio della ragioneria della Prefettura. Non ditemi che il legname cresce o cala; si prevede un aumento che basterà, quando volete costituire un comune, e pensate a diminuire il prezzo, quando il comune non lo volete costituire. Si dice a pagina 4 che ci sono preoccupazioni circa la vitalità amministrativa — e attento Assessore che qui la colgo in fallo evidentissimo — del comune, resa difficile dall'esiguo numero degli abitanti che non consente una facile scelta di

buoni amministratori. E voi avete tirato in ballo questa stessa affermazione in merito a Massimeno l'altra volta . . .

SALVETTI (P.S.I.): Minimino !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Si e non Massimeno, il quale ha 84 elettori. Voi mi avete detto: « *no, sono abbastanza!* ». Ora con 161 elettori voi mettete in dubbio che si possa amministrare bene. Ma scherzate ? Non accettate la mia tesi per un comune di 84 elettori e volete far accettare la vostra per un comune di 161 ! ? Da notare che la vostra tesi è la mia di ieri. Ditemi voi se questa non è contraddizione. Ho premesso che voterò a favore di quello che la Giunta dice, perché il comune lo lascia intero, ma è anche chiaro che voi venite meno a quello che è la giustizia amministrativa non presentando un disegno di legge quando ci sono tutti i motivi per presentarlo.

CAPRONI (P.P.T.T.): Devo rilevare un errore probabilmente dovuto a una svista, nella relazione della Commissione legislativa: non è vero che sia stata raggiunta l'unanimità in sede di Commissione. Ci sono stati 5 voti favorevoli e 1 contrario e quello contrario è il mio. Evidentemente è un errore dovuto alla dattilografia alla quale si sarà aggiunta una svista da parte del firmatario della relazione. Comunque io so che per Lardaro sono stato contrario. Questo per rettifica, senza far appunti a nessuno. Per quanto concerne la sostanza, io concordo con le osservazioni e i rilievi fatti dal consigliere Cristoforetti, pur senza concordare sulle conclusioni che egli poi ne deduce. Le premesse per la ricostituzione esistono, il criterio e il parere, anche degli

organi amministrativi, preesistenti, è stato in senso favorevole, costantemente e concordemente favorevole alla ricostituzione. Il Ministero degli interni ha fatto soltanto due rilievi: la scarsità del territorio e la scarsità numerica della popolazione. Quindi, scusatemi, vengono proprio a pesare come ultimi degli ultimi su un'eventuale soluzione, perché con 2 milioni e 500 mila lire di entrate ordinarie, un piccolo comune — meglio anzi, se è piccolo — può senza dubbio funzionare. Non avrà un bilancio passivo, non avrà bisogno di contributi da parte della Regione, se continua la resa boschiva, come speriamo e come tutto sta a dimostrare che continui, perché legname se ne chiederà ancora almeno per un quarto di secolo per le ricostruzioni e anche per bruciare, e quindi io non vedo grandi difficoltà profilarsi nel commercio del legname.

Quindi io sono senz'altro nettamente favorevole alla ricostituzione. Concludo poi con il collega Cristoforetti che se c'è un caso ove la Giunta avrebbe dovuto presentare un disegno di legge è proprio il caso di Lardaro. Lardaro dice che possiede la scuola, l'acquedotto la chiesa, l'edificio da adibire a uso della sede comunale, ha due milioni e mezzo di entrate patrimoniali. C'è la relazione che conferma che è in grado di autofinanziarsi, il referendum è nettamente favorevole alla ricostituzione e poi dice che (*legge dalla relazione*), nonostante i tentativi svolti precedentemente dalla ex Prefettura di Trento. Ed allora perché non si presenta un disegno di legge ? È il Consiglio che si deve esprimere semmai sull'accoglimento o non accoglimento, sulla costituzione o non costituzione. Ma fare indagini e non presentare un disegno di legge sulla ricostituzione quando le premesse esistono, mi sembra inconcludente.

SALVETTI (P.S.I.): Mi hanno già preceduto. Tuttavia, lasciando da parte quella che è la linea di fondo, di coerenza, dico che questa proposta della Giunta per me rasenta l'incredibile. Io dissento in pieno, non solo dal lato formale perché manca una legge su cui eventualmente avrebbe potuto intervenire l'emendamento, ma perché tutte le premesse di questo sillogismo hanno portato ad una confusione diametralmente opposta. È, per me, il caso più tipico in cui il punto d'arrivo contraddice le premesse. Non dico altro.

DEFANT (A.S.A.R.): La nostra Giunta regionale sta svolgendo la politica del legname in materia di ricostituzione dei Comuni e non si può partire da questo principio. Nei tempi questi comuni hanno vissuto bene o meno bene, comunque sono vissuti. Se domani sorgeranno inconvenienti di discese di prezzo, dovranno fare quello che fanno tutti i cittadini del Trentino, in parte dovranno emigrare, e l'hanno fatto in tutti i secoli. Che cosa dovrebbero dire i cittadini di Messina? Potremmo dire noi ai cittadini di Messina: no, una città su quel territorio non si fa perché c'è la probabilità di un terremoto che porterà domani 80 mila morti?! Il prezzo del legname potrà restare quello attuale o abbassarsi fra 20 anni. Sono considerazioni di carattere economico generale che non devono costituire le premesse per la ricostituzione dei comuni. Pensiamo che si tratta di 160 abitanti, che c'è difficoltà di convivenza, questa è la caratteristica principale di tutti i comuni, quando non si vuole convivere, vogliono il distacco a costo di rimetterci di propria tasca. Nessuno ha cambiato questa situazione, nemmeno i parroci. Qui ci sono tutte le premesse atte per la ricostituzione di questo comune. Diamo il

via a questa ricostituzione. È il provvedimento più saggio che potrebbe fare la Giunta.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Nelle condizioni previste per la separazione dei comuni si è parlato di tener conto della condizione dei luoghi. Questo è l'elemento che ha indotto la Giunta a fare la sua proposta. Il comune di Lardaro paga soltanto circa il 40% dei contributi di cassa, la vita sociale del comune è data da una parte della strada e da Roncone dista dalla stazione di Fontanedo meno di 200 metri. La vita si svolge tutta a Roncone: per chi oggi va a Lardaro e vede come si è ridotto il Comune in questi ultimi anni, naturalmente ha l'impressione della mancanza assoluta di una qualsiasi attività. E la popolazione, dopo che è venuta a mancare una certa vita, che era la vita di Lardaro, il piccolo Comune si è ridotto a condizioni un po' difficili perché la popolazione è veramente povera. Per queste considerazioni, la Giunta ha ritenuto di non dover presentare la domanda di separazione in quantoché la distanza dal comune di Roncone con il quale Lardaro ha tutti gli interessi sociali e commerciali è tale da non giustificare la costituzione di un comune separato.

PRESIDENTE: Pongo ai voti la proposta della Giunta che esprime parere sfavorevole al riguardo del comune di Lardaro: 18 voti favorevoli, 16 contrari, 1 astenuto. La proposta della Giunta è accolta. Contiamo i votanti: 35 votanti: la proposta della Giunta è accolta a maggioranza.

Ricostituzione dei comuni di Mazzin, Soraga e Pozza.

UNTERRICHTER (D.C.): Mi permetterei di fare una proposta, di dare per letta la

relazione perché ne abbiamo lette tante, e le conosciamo.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): È l'ultima relazione o la penultima. Io chiedo la lettura perché desidero — siccome ci può essere anche un rappresentante di questi comuni che vuole sentire — che anche questa sia letta. Semmai si doveva fare l'eccezione in principio, all'inizio delle sedute, e allora oggi saremmo già al quinto punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Ci sono due proposte, una di Unterrichter e una di Cristoforetti. Metto ai voti la proposta per dare per letta la relazione: la proposta è respinta.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): *(Legge la relazione della Giunta).*

*« Con R. D. 27-6-1926 n. 1128 i comuni autonomi di Soraga, Pozza, Pera e Mazzin vennero soppressi ed aggregati al comune di Vigo di Fassa. Nel 1928 la sede del nuovo comune venne spostata nella frazione di Pozza, che da allora divenne il capoluogo del comune di Vigo di Fassa.*

*In seno al nuovo comune si verificarono tuttavia ben presto numerosi dissidi e contrasti per l'amministrazione del patrimonio delle singole frazioni; tanto che nel 1940 queste chiesero ed ottennero di costituire i rispettivi beni di uso civico; nel 1946, poi, ossia subito dopo la liberazione, tutte le frazioni ad eccezione di Pera, presentarono regolari e distinte domande per essere nuovamente staccate dal comune di Vigo di Fassa e ricostituite ciascuna in comune autonomo.*

*In tale occasione i frazionisti di Pera espressero il desiderio che la loro frazione, in caso di disgregazione dell'attuale comune di Vigo di Fassa, venisse unita al ricostituendo comune di Pozza.*

*Tutte le accennate frazioni godono di ottime vie di comunicazione, essendo situate lungo la strada statale della Valle di Fassa ed in collegamento anche con la Provincia di Bolzano, attraverso il passo di Costalunga e Val d'Ega.*

*La frazione di Vigo conta 715 abitanti e dista 2 chilometri dall'attuale capoluogo di Pozza; è fornita di edificio scolastico, chiesa, acquedotto potabile e gode, come le altre frazioni di Pera e Pozza di una buona attrezzatura turistica. Essa possiede un vasto e ricco patrimonio boschivo, che consente una resa annua di mc. 2800 di legname da opera e costituisce il maggior cespito d'entrata del nuovo comune. La frazione possiede diversi edifici di proprietà comunale, nei quali potranno essere sistemati gli uffici comunali.*

*La frazione di Pozza (abitanti 795), trovata in condizioni analoghe a quelle di Vigo; la sua resa boschiva, anzi, è ancora maggiore, essendo calcolata in base al recente piano economico, in mc. 3050 annui, ai quali vanno aggiunti mc. 500 circa della frazione di Pera (abitanti 439), che dovrebbe restare unita al ricostituendo comune di Pozza. Il nuovo comune di Pozza verrebbe ad avere una popolazione di oltre 1000 abitanti e risulterebbe largamente autosufficiente, permanendo l'attuale situazione sul mercato dei legnami.*

*Il ricostituendo comune di Mazzin verrebbe ad essere costituito dalle 3 località di Mazzin, Fontanazzo e Campestrin, che contano complessivamente 359 abitanti. La distanza di esso dall'attuale capoluogo di Pozza si aggira sui cinque chilometri.*

*Anche per Mazzin la situazione finanziaria si basa particolarmente sui proventi dei prodotti boschivi, che raggiungono una resa annua di mc. 1700 circa di legname da opera. La sede del ricostituendo comune di Mazzin*

dovrebbe essere fissata nella località omonima, ove esiste già un edificio di proprietà comunale sufficiente allo scopo. La località di Fontanazzo aveva chiesto, in un primo tempo, di essere aggregata a Campitello; ma tale domanda non ha potuto e non può essere presa in considerazione, in quanto nessuna decisione è stata finora adottata circa la separazione di Campitello dall'attuale comune di Canazei.

La frazione di Soraga ha una popolazione di 439 abitanti e dista da Pozza 5 chilometri. Fra i nuovi ricostituendi comuni, Soraga verrebbe ad essere quello che dispone di minori risorse finanziarie e che versa in condizioni alquanto disagiate: la resa annua boschiva è calcolata in mc. 300; ma, in base al piano economico in corso di espletamento, detto qualitativo dovrebbe risultare più che raddoppiato. Una tale resa sarebbe tutt'altro che trascurabile per un piccolo comune come Soraga, se oltre la metà della stessa non venisse assorbita, come praticamente avviene, dal fabbisogno di uso interno dei censiti, sia come legname da opera che come legna da ardere, con un gettito finanziario relativamente ridotto per l'amministrazione comunale in rapporto ai valori del legname ad uso commercio.

Tuttavia, ricorrendo ad una normale applicazione di tutte le imposte e tasse comunali e sfruttando bene le sue risorse patrimoniali (malghe), il nuovo comune di Soraga potrà riuscire a garantire il pareggio del proprio bilancio, almeno per la sua gestione ordinaria. Un po' preoccupante, invece, appare la situazione di Soraga, qualora si rifletta alle opere straordinarie cui deve assolutamente far fronte: la frazione necessita di un edificio scolastico; deve ampliare il cimitero, ricostruire una delle tre malghe di sua proprietà, demolita dalla neve nel corso dell'ultimo inverno; oltre a ciò, naturalmente, essa dovrà predisporre i

locali che dovranno servire per gli uffici comunali. È ben vero che esiste un edificio di proprietà comunale, attualmente subaffittato alla locale famiglia cooperativa; ma non è certo che si possa giungere a renderlo libero causa la difficoltà di una diversa sistemazione della cooperativa stessa. L'acquedotto potabile, invece è stato sistemato ex novo in questi ultimi tempi; anche l'impianto della linea telefonica è a buon punto ed al suo finanziamento hanno concorso, oltre alla frazione, enti privati. Gli amministratori frazionari di Soraga sono stati resi edotti della difficile situazione in cui verrebbe a trovarsi il nuovo comune ed è stata prospettata l'opportunità di un'unione della frazione stessa al ricostituendo comune di Vigo o, quanto meno, di una unificazione degli uffici comunali con il predetto comune oppure con il ricostituendo comune di Pozza, in modo da consentire un notevole risparmio sulle spese generali di amministrazione; ma, pur dimostrandosi essi stessi convinti delle buone ragioni loro esposte, hanno chiaramente fatto intendere che sarebbe assai difficile convincere di ciò la popolazione interessata che aspira ad una completa autonomia.

Nel complesso, comunque, le domande di ricostituzione dei comuni autonomi di Pozza con Pera, Mazzin, Vigo e Soraga, sulla scorta dei dati emersi dalla loro istruttoria, sono apparse in via di massima accettabili; per cui la Giunta regionale dispone per la domenica 17-6-1951 una votazione per referendum, a norma dell'articolo 2 della legge regionale 7-11-1950 n. 16, in base alla seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che l'attuale comune di Vigo di Fassa venga disgregato e siano ricostituiti i seguenti comuni autonomi:

1. Mazzin con le frazioni di Campestrin e Fontanazzo, con sede e denominazione Maz-

zin ?; 2. Pozza, con l'aggregazione della frazione di Pera, con sede e denominazione Pozza ?; 3. Vigo di Fassa, con sede e denomi-

nazione omonima ?; 4. Soraga, con sede e denominazione omonima ? ».

La votazione diede i seguenti risultati:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Pozza	488	157	66	1	224	264
Pera	241	5	167	1	173	68
Vigo di Fassa	461	312	26	—	338	123
Soraga	236	126	38	3	167	72
Mazzin	258	150	4	1	155	103
<b>Totali:</b>	<b>1684</b>	<b>750</b>	<b>301</b>	<b>6</b>	<b>1057</b>	<b>627</b>

Come appare dai dati esposti, le frazioni di Vigo, Mazzin e Soraga si sono pronunciate in maggioranza per la separazione e la ricostituzione dei rispettivi comuni autonomi. La popolazione di Pozza ha dimostrato un certo disinteresse al problema, giacché oltre la metà degli elettori si è astenuta dalla votazione; ma ciò è spiegabile, in quanto non pochi frazionisti sarebbero favorevoli allo « statu quo », essendo già attualmente Pozza capoluogo del comune. Sta di fatto, tuttavia, che anche sui 224 votanti di Pozza la maggioranza (157) si è espressa in senso favorevole alla separazione. La frazione di Pera, invece, come era prevedibile, ha votato in massa contro la separazione, preferendo essa mantenere l'attuale situazione, che va tutta a suo favore: così stando le cose, infatti essa concorre in minima parte alle spese generali del comune autonomo, mediante l'applicazione in misura assai modesta delle imposte e tasse comunali;

mentre, tramite l'amministrazione frazionale dei beni di uso civico, sfrutta interamente a proprio favore i proventi del patrimonio e, in particolare, dei beni boschivi frazionali.

L'aggregazione della frazione di Pera al ricostituendo comune di Pozza costituisce, ad ogni modo, una conseguenza logica e necessaria dell'accoglimento delle domande di separazione presentate dalle frazioni di Vigo, Soraga e Mazzin, confermate in sede di votazione per referendum.

Ciò premesso, e preso atto dei risultati della votazione per referendum, la Giunta regionale ha ritenuto di dare parere favorevole sulle predette domande e di proporre di ricostituire i comuni autonomi di Mazzin, Pozza con la frazione di Pera, Soraga e Vigo: la ragione principale che ha indotto ed induce la Giunta a questa decisione è il fatto che con ciò vengono ad essere eliminate le amministrazioni frazionali dei beni di uso civico,

*che sono le cause principali dei contrasti continui che attualmente esistono fra le singole frazioni e l'amministrazione comunale e che sono per di più fonte di numerose irregolarità amministrative.*

*Nella costituzione e nell'insediamento delle nuove amministrazioni comunali gli organi competenti dovranno studiare la costituzione in consorzi di tutti i servizi pubblici di interesse generale fra i diversi comuni finitimi, specie per quanto riguarda il servizio di segreteria e quello medico-ostetrico.*

*A tale riguardo si fa osservare fin d'ora l'opportunità di studiare e di attuare, nei confronti di Soraga, la costituzione di un consorzio con il comune di Moena, la cui sede dista solo 2 chilometri.*

*A conclusione, quindi, di quanto esposto la Giunta regionale sottopone all'approvazione del Consiglio l'allegato disegno di legge ».*

## Disegno di Legge

### Articolo 1

*I comuni di Mazzin e Soraga, aggregati a quello di Vigo di Fassa con R. D. 27-6-1927 n. 1128, vengono ricostituiti con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.*

### Articolo 2

*Il comune di Pozza, aggregato con il comune di Pera al comune di Vigo di Fassa con R. D. 27-6-1927 n. 1128, viene ricostituito con la circoscrizione territoriale che avevano i comuni di Pozza e Pera anteriormente all'entrata in vigore del decreto medesimo, con sede e denominazione Pozza.*

### Articolo 3

*Il comune di Vigo di Fassa viene ricostituito con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del R.D. 27-6-1927 n. 1128, con sede e denominazione Vigo di Fassa.*

### Articolo 4

*Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.*

*La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.*

*La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.*

*È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».*

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'articolo

1. Chi è d'accordo prego alzi la mano: 1 contrario, approvato a maggioranza.

Articolo 2. Chi è d'accordo ? 1 astenuto. Approvato a maggioranza.

Articolo 3. Chi è d'accordo ? 1 contrario Approvato a maggioranza.

Articolo 4. Chi è d'accordo ? 1 astenuto. Approvato a maggioranza.

Prego il segretario di fare l'appello. Pongo ai voti la proposta della Giunta regionale. La proposta della Giunta è accolta con 30 sì, 3 no e 3 astenuti.

Ore 18,20.

Si riprende domani alle ore 9,30.

